

XCV SEDUTA*(POMERIDIANA)***VENERDI' 26 APRILE 1991****Presidenza del Vicepresidente SCANO****i n d i****del Presidente MEREU SALVATORANGELO****INDICE**

Mozioni Sanna - Ruggeri - Cuccu - Dadea - Urraci - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Satta G. - Scano - Serri - Zucca sulla crisi dell'apparato industriale sardo (69); Selis - Soro - Fadda P. - Corda - Giagu - Usai S. - Amadu - Atzori - Baghino - Carusillo - Deiana - Fantola - Ladu S. - Loretto - Manunza - Onida - Piras - Randazzo - Sechi - Serra A. - Serra Pintus - Tamponi - Tidu sullo stato di crisi del settore industriale della Sardegna (70); Puligheddu - Ladu G. - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulla crisi del comparto industriale sardo (71). (Continuazione della discussione congiunta e presentazione e approvazione di ordini del giorno):	
BARRANU	3058
ZURRU, Assessore dell'industria	3062
SANNA	3068, 3087
SELIS	3072
MORITTU	3076
SORO	3081, 3085, 3088
SATTA GABRIELE	3083
PULIGHEDDU	3084
(Votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno numero 1).....	3085

(Risultato della votazione).....	3085
PORCU	3086
(Votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno numero 2).....	3087
(Risultato della votazione).....	3087
CABRAS, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	3087
BAROSCHI	3088

La seduta è aperta alle ore 16 e 26.

PORCU, *Segretario*, dà lettura del *processo verbale della seduta del 23 aprile 1991 (92)*, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione congiunta delle mozioni Sanna - Ruggeri - Cuccu - Dadea - Urraci - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Satta G. - Scano - Serri - Zucca sulla crisi dell'apparato industriale sardo (69); Selis - Soro - Fadda P. - Corda - Giagu - Usai S. - Amadu - Atzori - Baghino - Carusillo - Deiana - Fantola - Ladu S. - Loretto - Manunza - Onida - Piras - Randazzo - Sechi - Serra A. - Serra Pintus - Tamponi - Tidu sullo stato di crisi del settore industriale della Sardegna (70); Puligheddu - Ladu G. - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulla crisi del comparto industriale sardo (71)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle mozioni

numero 69, 70 e 71.

E' iscritto a parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, si è svolto in questi giorni un dibattito molto intenso e difficile, incentrato - come da taluni interventi è parso di capire - non sull'essere o non essere d'accordo sul fatto che non siano accettabili i provvedimenti di restrizione della base produttiva e occupativa regionale, ma su un problema, più direttamente politico, che è emerso in tutta la sua evidenza e portata sia per l'inusuale procedere del dibattito (il fatto che la seduta di stamane sia stata aperta da un esponente socialista della Giunta, l'Assessore del bilancio Cabras) e più ancora per il tenore degli interventi di alcuni esponenti dei partiti di maggioranza: ieri quelli dei colleghi Fadda e Onnis, stamane in particolare quelli del vicesegretario regionale e dello stesso capogruppo del Partito socialista.

E' in discussione infatti il problema relativo alla forza politica dimostrata dalla Regione in questi frangenti e, in particolare, al livello cui si è giunti nel rapporto fra Regione e Stato. Questo è il nodo al centro di questa discussione e a questo nodo non si può sfuggire.

Anche per questo, oltre che evidentemente per la totale condivisione degli interventi dei miei colleghi sull'argomento, non tornerò sulle questioni relative all'analisi della situazione industriale e alla contestazione, puntuale, sul merito dei provvedimenti in questione; voglio invece intrattenermi su questo punto politico al quale occorre pur dare una risposta. Quando il vicesegretario regionale di un partito di maggioranza, il compagno Fadda, parla (e cito frasi testuali) di "esproprio di collegialità", di "autoritarismo", di "inaccettabilità di comportamenti mantenuti, portati avanti da parte della Giunta, del Presidente della Giunta regionale" (si riferiva alla firma dell'intesa sul programma di riassetto territoriale della Sardegna centrale); quando definisce la Giunta "impotente" (ha usato questo termine: impotente) nei confronti del Governo e degli organi dello Stato, quando dice che "non vi è consapevolezza in una parte

rilevante della Giunta della gravità dei problemi", quando dice a chiare lettere che "la Giunta regionale deve trarre entro il mese di maggio le dovute conseguenze se non vi sarà una modifica sostanziale degli orientamenti in materia di politica industriale", fa affermazioni che hanno un peso politico rilevante, e che non possono essere passate sotto silenzio.

Ora, sul punto in questione si possono prospettare - a mio avviso - due considerazioni. La prima è che non solo il nostro Gruppo, ma anche esponenti di primo piano della maggioranza sostengono che la Giunta regionale, non solo per coerenza con precedenti proclami assunti in questo senso, ma anche per una valutazione dello stato dei rapporti tra Regione e Governo su questo punto vitale per la società isolana, quello del tessuto produttivo, dovrebbe trarre le conseguenze della sua inconsistenza politica, della sua mancanza di forza contrattuale nei confronti del Governo.

La seconda considerazione attiene, anche, ai limiti del ragionamento portato avanti da alcuni esponenti della maggioranza, ieri e oggi, per mitigare quello che era un attacco impietoso alla Giunta, perché di questo si tratta. Non sono mezze frasi, ma giudizi politici precisi che non si può pensare di confinare unicamente alla vicenda in discussione, quasi fosse una eccezione nel comportamento della Giunta, nel modo attraverso il quale la Giunta ha finora rappresentato gli interessi della Sardegna di fronte al Governo e agli enti a partecipazione statale e non invece, come è in realtà, l'ennesimo atto, il più eclatante se si vuole, compiuto dalla Giunta regionale. Cioè vi è un filo che lega i comportamenti della Giunta regionale dal suo nascere e il giudizio non può essere dato facendo finta di ignorare che questa Giunta è nata sulla base di un determinato accordo politico, è nata anche sulla base di una concezione dei rapporti fra Regione e Stato sbagliata perché incentrata sulla maggiore forza contrattuale che sarebbe dovuta derivare dalla omogeneità politica delle alleanze fra Governo nazionale e Governo regionale.

Da avantieri a oggi è in atto il tentativo di dimostrare che l'incontro con i ministri è stato

pressantemente voluto dai ministri stessi che, a tutti i costi, sono voluti venire in Sardegna portandosi appresso un codazzo di dirigenti delle partecipazioni statali. Sembrerebbe quasi che la Regione non c'entri per niente nella brutta figura rimediata, così come si è cercato di scaricare su altri le responsabilità proprie nell'organizzazione di questo incontro. Ultimamente è in atto il tentativo di negare che venne posta la questione della omogeneità politica tra Governo regionale e nazionale come uno dei punti di forza politica della maggioranza che stava nascendo due anni fa. Certo, alla luce dei risultati si può anche comprendere che chi utilizzava queste affermazioni per giustificare un cambio di maggioranza oggi, di fronte ai risultati, ne riscontri tutta l'inconsistenza. Ma il dato certo è che mai come fino a questa vicenda, in questi due anni, il rapporto fra Regione e Stato è sceso così in basso. Occorre prendere atto di questo.

Allora, la riflessione che alcuni partiti della maggioranza operavano in relazione alla vicenda odierna va portata avanti compiutamente, deve essere l'occasione per una analisi oggettiva, per riaprire un confronto pieno sul merito concreto, obiettivo delle cose. D'altro canto, se noi rileggiamo i punti fondamentali del protocollo d'intesa firmato il 19 dicembre, quanti di quegli obiettivi hanno avuto concreta attuazione? Si sta discutendo principalmente dell'articolo 13, o meglio di alcune questioni previste in questo articolo: porti e gestione portuale, ma non mi pare che si siano fatti passi in avanti concreti. Così, anche per quanto riguarda (ne parlava bene stamani il collega Mannoni) l'accordo di programma della Sardegna centrale, quello che era un accordo industriale via via si sta trasformando in un intervento di carattere infrastrutturale. Un tipo di intervento che è rilevante, non c'è dubbio, ma che non ha niente a che vedere con l'impostazione originaria del documento tanto che su questo punto vi era stato fin dall'inizio un chiarimento.

L'accordo di programma deve individuare interventi di politica industriale, invece si stanno e si sono già costituite le premesse per arrivare ad un utilizzo stralcio, parziale, ridotto, che consenta magari a qualche Presidente di

Provincia di scrivere che si tratta semplicemente di predisporre i progetti per organizzare gli appalti per qualche opera pubblica o per qualche strada di collegamento. Ma, anche sul piano delle direttive agli enti a partecipazione statale, si è detto che entro un mese si dovrà procedere alla verifica perché il protocollo d'intesa stabiliva che, entro quattro mesi dall'emanazione delle direttive alle partecipazioni statali, si sarebbe dovuti andare a una verifica. Le direttive sono state emanate a gennaio, quindi fra un mese noi saremo in grado di dare una valutazione sugli interventi in materia di politica industriale. Ma anche qui non si può sospendere un giudizio; io riprenderei le frasi contenute nella mozione della Democrazia Cristiana illustrata dall'onorevole Selis il quale diceva che non si può pensare di attendere che passi un mese per conoscere i progetti di reindustrializzazione, di ampliamento della base industriale da fare sulle ceneri del tessuto industriale che noi abbiamo, perché di questo si tratta.

Un giudizio politico noi siamo in grado di darlo ora non fra un mese, e il giudizio deve essere oggettivo, certo, non emotivo, ma comunque basato sulla realtà dei fatti. Ora l'incontro con il Governo è stato senza dubbio improvvisato, legato a logiche interne di partito hanno detto vari esponenti. E' probabile che sia così e le modalità davvero inusuali e condannabili attraverso cui si è sviluppato l'incontro di martedì scorso ne sono indubbiamente la conferma. Ma in quell'incontro non è stato assunto, per esempio, l'impegno fondamentale che si richiedeva, quello cioè di sospendere ogni provvedimento di blocco dell'attività produttiva ai fini dell'occupazione in alcuni siti industriali fondamentali. Mi riferisco in particolare al settore chimico, a Macchiareddu e a Villacidro, e al settore metallurgico.

Non era un incontro istruito e si è visto subito; non si può pensare - questo è un altro punto - di risolvere il problema accontentandosi dell'affermazione del ministro Cirino Pomicino secondo il quale nessun posto di lavoro verrà perduto, quindi scaricando ogni responsabilità sui presidenti degli enti a partecipazione statale. Ma, francamente, che immagine dà

all'esterno una Giunta regionale che accetta una simile argomentazione, che accetta che un Governo venga in Sardegna, che accetta che il potere politico dica una cosa e gli enti a partecipazione statale un'altra, esattamente opposta? E' pensabile un fatto di questo genere? Che immagine si dà all'esterno come classe dirigente e di governo? E' evidente che non era un incontro istruito, è chiaro che era un incontro di carattere esclusivamente propagandistico, un *bluff*, ma i *bluff* alla fine vengono quasi sempre scoperti. Che serietà può avere un Governo che viene in Sardegna senza prima discutere, polemizzare, trovare e concordare comunque le sintesi necessarie con gli enti di gestione dell'impresa pubblica? Può un Governo serio venire in Sardegna e parlare con due voci distinte? La verità, il nodo fondamentale non si può aggirare, è che gli enti a partecipazione statale, ai quali certo il Governo ha dato determinate direttive, predispongono dei programmi pluriennali, aggiornati ogni anno, come dice la legge, approvati dal CIPE, cioè dal Governo, come ricordava stamane anche il collega Puligheddu, il capogruppo del Partito Sardo d'Azione. Poiché questi programmi vengono approvati dal CIPE, il Governo, quindi il ministro Girino Pomicino per primo, sa benissimo che il piano chimico predisposto dall'ENI prevede la fine dell'area chimica sarda, prevede la chiusura di Macchiareddu e certamente non di un solo impianto. Così come si prevede, in sostanza, il ridimensionamento del ruolo della base metallurgica in Sardegna. Allora non si può fare assumere agli enti a partecipazione statale certe posizioni, utili per scaricare su di loro decisioni assunte in sede politica. Questa è la dimostrazione quindi, come dire, della leggerezza con cui vengono affrontati determinati problemi non solo da parte del Governo, ma anche da parte della Giunta regionale.

In Sardegna, tanti anni fa, si è tenuta anche la Conferenza delle partecipazioni statali, istruita e voluta dalla Giunta presieduta dall'onorevole Rais. E la Giunta regionale in quella sede sapeva quali problemi potevano emergere, quali soluzioni si potevano dare; si era a conoscenza cioè delle risposte positive, ma anche

dei problemi che sarebbero rimasti sul tavolo e per i quali ci furono anche incontri successivi. Gli incontri col Governo li si prepara perché non vanno sprecati, devono avere una loro utilità, devono servire a risolvere i problemi. Su questo piano invece vi è stata la più totale improvvisazione da parte dell'attuale Giunta regionale.

Vi è ancora un punto che voglio sottolineare ed è forse il più importante in questa fase che riguarda questa visione privatistica del rapporto col Governo, come se fosse un rapporto tra compari. Ci si incontra e, siccome ci si conosce, si appartiene magari allo stesso partito, si ritiene così di poter risolvere i problemi, ma questo non è il modo di affrontare le questioni. E lo stiamo sperimentando concretamente, dato che ha portato a questa situazione. Invece, quello che chiedono i lavoratori, la richiesta che emerge dalle assemblee di fabbrica è di riprendere con decisione un'iniziativa forte, un'iniziativa che punti al nodo dei problemi, perché non è più accettabile che si continui a firmare protocolli su protocolli, a istituire comitati e commissioni.

Ma quanti sono gli accordi fatti, quanti sono i protocolli d'intesa e i pre-protocolli d'intesa sull'articolo 13, sulla chimica e così via! Il problema è che non si riesce più a creare - e la Giunta con la sua visione del rapporto Stato-Regione di tipo privatistico non la favorisce - quella pressione unitaria, anche sul piano sociale, che è necessaria per far capire che la Sardegna non può accettare questo trattamento.

Noi sappiamo - è giusto dirlo - che la Sardegna non ha una struttura produttiva simile a quella delle regioni più arretrate del Paese, ma sappiamo anche che può scendere a quel livello se viene meno quel minimo di struttura industriale, di base produttiva moderna che la Sardegna possiede. L'impianto della Rumianca, per esempio, è forse l'unico impianto in Sardegna che può consentire un reale collegamento con lavorazioni di chimica secondaria. Ecco perché l'ipotesi di spostare le lavorazioni secondarie in altri siti deve riguardare prima l'alluminio e poi la chimica. La verità è che noi sappiamo da tempo che la base industriale metallifera, la

base industriale metallurgica, la base industriale chimica possono avere un futuro se inserite nell'ottica della verticalizzazione dello sviluppo delle produzioni che hanno maggiore valore aggiunto. E l'avere queste risorse della chimica primaria deve costituire, e costituisce, un elemento di forza che noi dobbiamo utilizzare a pieno.

Si parla tanto di valorizzazione delle risorse locali; ma perché, forse che le risorse industriali (industria che è stata creata in vent'anni) non sono risorse locali da utilizzare, da trasformare e da non dilapidare? Siamo i primi a sapere che, se ci si ferma alle prime lavorazioni, i margini per mantenere vitale la struttura industriale si riducono di più. E allora, questo era il senso politico della battaglia che doveva essere portata avanti richiamando tutte le forze politiche, nonché le forze sociali, ad una iniziativa unitaria e non a una iniziativa che, addirittura, ha visto escluse parti rilevanti degli organi istituzionali regionali, che addirittura ha visto escluse parti rilevanti, da quanto apprendiamo, della stessa Giunta regionale. A questo punto si è arrivati! Forse si era davvero convinti che una gestione privatistica del rapporto con lo Stato potesse glorificare una sola parte politica della Giunta; si riteneva quindi a questo fine che fosse utile escludere un invito alla mobilitazione unitaria delle forze politiche, in particolare della sede assembleare, ma addirittura fosse utile non rendere partecipi di tutto questo altre forze di maggioranza. E' questo il ragionamento che si è seguito? Sentendo gli interventi di esponenti importanti della maggioranza si direbbe proprio di sì; ma, allora, si traggano le conseguenze sul piano politico di tutto questo. Io capisco anche l'imbarazzo percepibile nell'intervento svolto dall'Assessore del bilancio e della programmazione stamane. Un imbarazzo evidenziato dal fatto che si è limitato a ricordare le scadenze cronologiche, osservate e da osservare, ma senza scalfire i problemi. E' evidente soprattutto il fatto che non esiste dibattito politico, che si avverte la necessità di rilanciare la tensione politica, di rilanciare l'iniziativa sulle questioni inerenti il rapporto tra la Sardegna e lo Stato se non vogliamo - ed è possibile - pas-

sare da un buon livello di sviluppo economico nuovamente all'arretratezza.

E' necessaria una forte iniziativa sulla questione delle riforme, le riforme vere, delle quali non si riesce a discutere perché finiscono col prevalere le questioni di piccolo cabotaggio. Allora perché non può essere l'occasione, questa ennesima vicenda, per riaprire un confronto serio su questi temi ai quali non si deve sfuggire? Noi, anche in occasione del dibattito sul Piano di sviluppo abbiamo cercato di entrare nel merito dei problemi, pur dissentendo sull'impostazione di fondo del Piano stesso. Ma abbiamo cercato di entrare nel merito per aprire una discussione, per sforzarci di dare un contributo per una riapertura del dibattito politico sulle questioni dello sviluppo, sulle questioni istituzionali, sulle questioni relative al rapporto con lo Stato in una Sardegna, in un'Italia, che guardano ormai al 1° gennaio del '93, all'apertura dei mercati. Questo sforzo l'abbiamo portato anche al nostro ultimo congresso e, indubbiamente, ci fa piacere notare, per esempio, che il capogruppo del P.S.I. (in un articolo pubblicato stamane) abbia colto alcune delle questioni politiche di fondo che noi abbiamo cercato di porre; e credo che questo sia un approccio serio alle questioni. Ora, la nostra richiesta di riprendere un confronto a sinistra non è un fatto tattico, non è una nostalgia di alleanze passate che debbono - lo abbiamo detto al nostro congresso - essere valutate non solo per quello che di importante e positivo hanno prodotto, ma anche per i problemi e i limiti che hanno avuto. Queste alleanze quindi devono essere sottoposte ad una verifica, ma è un dovere delle forze riformatrici, delle forze democratiche, delle forze autonomistiche quello di collocarsi in una prospettiva che mantenga aperta la speranza di un rinnovamento, che mantenga aperta la possibilità che la Sardegna possa passare da regione a dipendenza assistita, qual è, a regione che, seppure gradualmente, acquisisca propri, autonomi meccanismi di accumulazione.

Un valido economista dell'università di Cagliari, in un recente studio, ha calcolato che tra il reddito disponibile e il prodotto per abitante vi è una differenza pari circa a 2 milioni e mezzo

per abitante che, moltiplicato per il numero degli abitanti della Sardegna, fa sì che possa essere calcolata in almeno 4 mila miliardi annui la dipendenza finanziaria dell'economia regionale dai trasferimenti. E' evidente che una regione come la Sardegna ha necessità di una mole di trasferimenti ben più congrua di questa, ma occorre che il flusso di risorse esterne si indirizzi sempre di più non ad alimentare i consumi, che sono infatti al livello della media nazionale, bensì gli investimenti. E le decisioni che il Governo sta assumendo non vanno in questa direzione, perché in questi anni c'è stata una contrazione degli investimenti pubblici nei settori produttivi.

Allora, se ci rendiamo conto che la crisi può essere letta come rischio di precipitare ulteriormente in una situazione di regressione, ma anche come possibilità di agganciarsi al treno delle regioni più sviluppate, occorre non fare ragionamenti di bottega, non fare ragionamenti di parte, ma occorre affrontare – diciamo – uno sforzo di grande tensione politica. E' necessario però individuare le responsabilità, cercare di portare il ragionamento a compimento ed evitare, in sostanza, che le critiche alla Giunta rimangano un fatto isolato rispetto allo sviluppo che, da due anni a questa parte, ha questo quadro politico. Io credo – e concludo su questo – che dalla discussione di questi due giorni emerga, confortata anche dalle parole di vari esponenti della maggioranza, la nostra richiesta di dimissioni di questa Giunta. Qualcuno ha concesso ancora qualche giorno di tempo, però il giudizio politico rimane.

Occorre che la riflessione non si fermi soltanto a un giudizio su questa Giunta, ma affronti i motivi che hanno portato a questa situazione e, insieme, occorre discutere i limiti programmatici e i limiti insiti nelle alleanze che hanno dato vita a questo Esecutivo.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

ZURRU (D.C.), Assessore dell'industria. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questo lungo dibattito, carico

di così comprensibile emotività, non sempre utile, l'emotività ovviamente, credo non sfugga a nessuno quale grave errore sarebbe oggi ogni e qualsiasi tentativo di enfatizzare o minimizzare la condizione attuale del sistema industriale sardo. Siamo investiti da una crisi generalizzata, in particolare nel sistema delle partecipazioni statali, una crisi che per dimensione e drammaticità non si riscontrava ormai da molti anni. L'esempio più eclatante in questo quadro negativo è certamente rappresentato dal territorio del Guspinese e Villacidrese, dove si prospetta una vera e propria desertificazione del territorio, così come è stato detto con realismo agghiacciante dalle forze sociali. Chiusa la miniera di Montevecchio, annuncio di chiusura dell'Enichem fibre, con possibile trascinamento – questo è un altro rischio molto reale – dell'impianto della SNIA; dobbiamo anche dire che si avvertono, contemporaneamente, pericoli per la fonderia di San Gavino, anche se oggi abbiamo minori motivi di preoccupazione, almeno per quanto riguarda questo problema; e altri pericoli, se non ci sarà un arricchimento del portafoglio commesse, si profilano per la KELLER Meccanica. E la cosa incredibile è che tutto questo avviene mentre a livello nazionale si manifesta una nuova attenzione per i problemi della Sardegna e del Mezzogiorno, con risultati che sul piano politico sono certamente rilevanti. L'accordo del 19 dicembre 1990 per la Sardegna rappresenta in sé già un valore e una grossa vittoria delle forze politiche e sociali della Sardegna; è un accordo di concertazione annuale per lo sviluppo del Sud e per il rifinanziamento della legge numero 64 con 24 mila miliardi che, superata la crisi di Governo, è nei fatti un dato acquisito. Ma questa tensione, ricca di risultati politici indiscutibilmente notevoli, non trova riscontro alcuno ad oggi nella pratica corrente. Infatti, a fronte della riserva di legge a favore del Mezzogiorno, che vincola gli enti a partecipazione statale per il 60 per cento del complesso degli investimenti e per ben l'80 per cento rispetto alle nuove iniziative, le risorse fin qui destinate al Mezzogiorno per il triennale 1991-93 sono da parte dell'IRI il 29,3 per cento, da parte

dell'ENI il 43,5 per cento, da parte dell'EFIM il 49,6 per cento. Siamo quindi, dobbiamo dirlo con la necessaria onestà concettuale e politica, di fronte ad una evidente e totale dicotomia tra le volontà affermate e le azioni concretamente, sino ad oggi, poste in essere.

COGODI (P.D.S.). Non è una dicotomia, è una violazione di legge.

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'industria*. La dicotomia è rappresentata dalla difformità di comportamento, non certo dall'azione in sé.

COGODI (P.D.S.). E' una violazione di legge; questo termine lo capisce chiunque, dicotomia lo deve spiegare.

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'industria*. Gli enti a partecipazione statale, è una cosa che mi sento di affermare anche a lume dell'incontro di martedì, sembrano cavalli impazziti, sfuggiti a qualsiasi controllo e a qualsiasi indirizzo del proprio azionista, lo Stato. In questo quadro il nostro riferimento non poteva e non può non essere che il Governo nazionale, ed è sulla base di questa considerazione che nel 1990 è stata aperta dalla Giunta regionale, congiuntamente alle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, e UIL regionali e nazionali, una vertenza che ha come contenuto centrale il ruolo degli enti a partecipazione statale in Sardegna. Infatti, dei cinque punti compresi nell'accordo conclusivo ben tre attengono strettamente a questo ruolo; il punto 2), principalmente, attiene alla reindustrializzazione attraverso nuove iniziative nel settore manifatturiero da localizzarsi in Sardegna. Approvati i fondi di dotazione per gli enti, il Governo ha emanato le apposite direttive il 31 gennaio di quest'anno. Come già ha avuto occasione di dire il collega Cabras stamattina, noi ci sentiamo di risottoscrivere la valenza di quelle direttive, ovviamente resta ancora da verificare il grado di disponibilità e di risposta da parte dei grandi enti dello Stato, disponibilità e capacità di risposta che ovviamente non stanno in capo alla Giunta regionale. Il punto 4) prevede l'accordo di programma per la Sarde-

gna centrale; insediata la Commissione che sta procedendo nei suoi lavori, nella riunione ultima gli enti delle partecipazioni statali si sono impegnati a presentare i progetti per le nuove iniziative produttive. Questo impegno è stato riconfermato martedì dal Governo e la Giunta regionale attende di conoscere questi progetti per esprimere una valutazione di merito. Per quanto riguarda i 350 miliardi del Ministero del Mezzogiorno da destinare ad attività produttive, la Giunta regionale - lo riconfermo ancora, lo ha già fatto egregiamente il collega Cabras - ha irrobustito lo stanziamento con una disponibilità di 150 miliardi, il tutto facendo assolutamente salvo il principio dell'integrità, non meno di mille miliardi, e comunque il criterio dell'aggiuntività per quanto riguarda la dotazione di fondi regionali. Punto 3): è questo il punto dove maggiore è la discrasia e dove più forte e deciso è il nostro dissenso. Anche qui, mentre riconfermo che abbiamo apprezzato la chiarezza e la forza delle prese di posizione governative, sino ad oggi non possiamo né vogliamo negare che il Governo, su cui continuiamo a far carico come ultima istanza, va detto con chiarezza, predica bene e razzola male, come Padre Zapata. Ecco perché su questo punto maggiore è la diversità di valutazioni e più forte e deciso è il nostro dissenso.

Abbiamo ribadito martedì questi concetti, li abbiamo ribaditi con forza, chiedendo il rispetto degli accordi sottoscritti; e questo continueremo a farlo in ogni sede, ad ogni livello dove ci sarà consentito di farlo e, certamente, mentre siamo disponibili e aperti agli apporti di tutti, non stiamo certo a piatire supplementi d'animo. Ma la rilevanza e le possibili conseguenze relative alla dichiarata volontà di disimpegno dell'ENI in Sardegna, contenute nel *business plan*, costringono la Giunta regionale, a fronte di strumenti idonei fino a ieri inesistenti, a impostare un adeguato metodo di approccio ai problemi che si hanno di fronte. Le possibili ricadute negative che la vertenza in atto porterebbe al tessuto economico regionale sarebbero enormi e, pertanto, si è attivata una linea politica e negoziale articolata su tre distinte direttrici.

La prima prevede il rifiuto della parcellizzazione della vertenza nelle varie componenti: Enichem, SIM, Nuova SAMIM, eccetera, considerando indivisibile il ruolo imprenditoriale dell'ENI in Sardegna. Rientra in questa linea la puntuale, ferma e puntigliosa richiesta della Giunta regionale, delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali della Sardegna del rispetto integrale e sostanziale dell'accordo del dicembre '90. La seconda prevede che si affronti il confronto negoziale solo a seguito di un esame critico dei programmi ENI, perché possa poi essere assunto dal Governo regionale un ruolo di proposizione attraverso l'individuazione di valide linee di politica industriale. La Giunta regionale, prima di incontrare l'Enichem (incontro che dovrà essere stabilito a breve), come è stato richiesto da parte delle organizzazioni sindacali nazionali, credo che incontrerà la FULC nazionale per concordare una piattaforma unitaria nel rispetto della linea che abbiamo attivato dall'inizio di questa vertenza e dalla quale non ci siamo finora discostati, né intendiamo discostarci nel prosieguo di questo confronto. Rientra in questa linea anche la nomina di un gruppo di esperti che ha già messo a punto l'analisi critica, tecnico-economica del *business plan* di Enichem e che sta completando ora la parte propositiva. Analogo lavoro è stato impostato nell'immediato prosieguo di tempo per gli altri settori la cui base ricade nel sistema delle partecipazioni statali. La Giunta ha scelto, evidentemente, nella sostanza di abbandonare un ruolo meramente rivendicativo e di affrontare il negoziato in veste di soggetto di programmazione, affinché possa essere difeso con maggiore forza lo sviluppo e il mantenimento del quadro economico regionale. La terza direttiva è volta a definire le linee di un progetto complessivo per la realizzazione delle infrastrutture e dei servizi necessari ad una gestione maggiormente competitiva dei grandi insediamenti industriali. In questa direzione, onorevoli colleghi, io credo che una rilettura attenta ed obiettiva del piano generale di sviluppo valga, meglio di molte parole, a fornire risposte e testimonianze.

Conosciamo tutti da sempre la ricorrente interpretazione, da parte imprenditoriale, di un quadro regionale di inadempienza nel quale sono assenti le condizioni necessarie a favorire sia l'insediamento, sia lo sviluppo dell'impresa. La risposta più valida e concreta in questa direzione, così come si sta sviluppando negli ultimi tempi, passa quindi attraverso un programma di attuazione con tempi, modi e costi che è elemento di forza negoziale da parte del Governo regionale. Le considerazioni strettamente tecniche sul piano Enichem richiederebbero uno spazio temporale non consona, e sono inoltre contenute nel testo del gruppo di studio. Il lavoro verrà, a giorni, consegnato al Consiglio regionale e alle organizzazioni sindacali.

Ritengo di immediato interesse, per il momento e per la specificità, svolgere alcune considerazioni politiche di merito sul futuro del polo chimico sardo: obiettivo primario della Regione è quello di difendere le attività Enichem presenti nel nostro territorio patrocinando, per meglio farlo e in concreto, la realizzazione di quegli interventi volti a consentire di produrre a costi competitivi soprattutto nelle attività di base, vitali alla chimica derivata, attivando con i fatti un processo di massima integrazione. Affinché ciò possa realizzarsi occorre un maggior coordinamento tra energia, petrolio e chimica, come da lungo periodo è già avvenuto nei Paesi fortemente industrializzati, e come da noi solo ora abbiamo scelto di fare con l'integrazione dei siti partendo da Macchiareddu-Sarroch.

Occorre anche una più compiuta definizione della economia di scala, che vuol dire tagli produttivi, siti, interscambi (tanto per citare alcuni elementi base) e anche l'acquisizione di tecnologia necessaria al mantenimento di competitività; così come è importante nel nostro disegno una concentrazione e razionalizzazione dei siti definendo chi fa e che cosa fa. Occorre porre un nuovo impegno per l'adeguamento della logistica in termini organici all'impostazione data. L'azione potrebbe essere attuata dalla Regione nei tempi e nei modi da definirsi negli accordi di programma. Nell'ambito dei due ruoli, Enichem-Regione, dovrà essere definito l'intervento complessivo volto al consoli-

damento di un'attività che assuma caratteristiche di stabilità.

Obiettivo primario dovrà essere quello di richiedere una riqualificazione delle attività chimiche attraverso una specializzazione di siti regionali, e quindi la definizione di un possibile profilo della presenza Enichem in Sardegna. Cioè, quando, come, con che cosa verrà chiamata la Sardegna a concorrere all'abbattimento del deficit chimico nazionale nello spirito sempre dell'accordo del 19 dicembre. Certamente la Giunta regionale non ha nessuna difficoltà a dire che non può accettare un'ipotesi che, a fronte di altri 10.000 miliardi di investimenti, porta a 10.000 ulteriori esuberi e vede una previsione di deficit chimico crescere anziché diminuire. Quindi altro aspetto importante è quello di qualificare e sostanziare il profilo del ruolo della presenza Enichem attraverso la rottura della logica monoculturale della chimica di base, compiendo uno sforzo che proietti verso il futuro l'impresa chimica. Necessita a tale proposito sviluppare attività nei comparti della chimica fine ed ausiliaria, nonché della chimica derivata, con l'obiettivo di impostare un processo evolutivo sui prodotti e sui mercati. Ciò significa in concreto attirare in Sardegna operatori industriali, sia nazionali che esteri, che definiscano rapporti di *joint venture* con l'Enichem basati su forti azioni sinergiche, forniture di prodotti di base soprattutto e servizi.

In conclusione l'azione della Giunta regionale tende ad un accordo di programma di cui dovrà essere garante il Governo, accordo nel quale vengano definiti il riassetto della chimica di base attraverso la riqualificazione e razionalizzazione del polo chimico sardo, lo sviluppo delle attività chimiche attraverso azioni di verticalizzazione produttiva - chimica fine e derivata - volte a realizzare un salto qualitativo del comparto affinché possa reggere la sfida comunitaria e globale e la forte competitività negli anni '90.

Certamente, colleghi, non è né difficile né ingiusto elencare e stigmatizzare le inadempienze delle partecipazioni statali in Sardegna, più arduo e certamente più ingeneroso appare soprattutto, obiettivamente, il tentativo di di-

mostrare una presunta assenza della Giunta sulle problematiche della politica industriale regionale.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Non siamo qui per farci leggere i documenti.

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'industria*. Onorevole Satta, le volevo risparmiare la fatica di farlo a casa, e poi lei è del mestiere, come sappiamo tutti, non ha bisogno di leggerli né qua né a casa. E' preoccupante che sfugga ad alcuni come abbia preso corpo in quest'ultimo anno una strategia ben definita dell'amministrazione regionale per un nuovo modello di sviluppo in Sardegna. Alcune considerazioni utili a meglio evidenziare questo meritano di essere svolte.

In Sardegna, negli anni '80, si è perseguita una politica volta eminentemente alla difesa dell'apparato produttivo esistente, senza impostare alcuna linea alternativa e integrativa a una presenza delle partecipazioni statali, considerata quasi esaustiva, che ha condizionato pesantemente l'economia dell'intera regione. Forse giova rilevare anche che le partecipazioni statali sono arrivate in Sardegna non perché lo prevedesse una strategia di politica industriale funzionale allo sviluppo economico regionale, quanto per un'azione di sostituzione del privato (vedi chimica, miniere, metallurgia) o di supplenza dello Stato (vedi gli investimenti di Ottana). Questo significa che l'azione verso le partecipazioni statali è stata rivolta prevalentemente a mantenere in Sardegna chi voleva andarsene, trascurando però tutte le iniziative volte a creare condizioni per favorirne la permanenza.

Queste considerazioni, si badi bene, non sono certo portate per giustificare i comportamenti delle partecipazioni statali, tutt'altro, ma per dimostrare come per la Sardegna la grande industria pubblica sia stata, e continui ad essere, un soggetto produttivo che si considera estraneo e non vincolato alle esigenze del territorio. Per queste ragioni la Giunta regionale, mentre porta avanti con forza, unitamente alle forze sociali, l'azione politica negoziale culmi-

nata con l'accordo del 19 dicembre, attiva una linea di politica industriale che si proietta oltre la presenza pubblica. L'Esecutivo sta portando avanti una sfida che, per certi versi, si configura come nuova nel panorama economico regionale. Le tendenze di fondo evidenziano segni di crisi per il ruolo della grande impresa, come del resto il sistema economico regionale dimostra ampiamente. Le cause vanno ricercate vuoi nell'andamento del mercato internazionale, vuoi nell'orizzontalità dell'innovazione tecnologica, vuoi in altre motivazioni. Le linee principali della nostra strategia quindi vertono sullo sviluppo e il potenziamento di un sistema industriale locale, la cui influenza sull'intera economica regionale deve diventare tale da equilibrare e superare l'incidenza che la grande impresa esterna esercita ancora oggi con troppi condizionamenti. In tal modo potrà risultare più agevole affrontare le crisi periodiche a cui l'industria di base sarà costantemente esposta. Bisogna cioè puntare alla realizzazione di un sistema industriale completo che faccia della diffusione sul territorio di un sistema di piccole e medie imprese locali il suo punto di forza. La Giunta regionale sta perseguendo questi obiettivi, attraverso un'azione finalizzata e concordata con gli enti regionali, per riportare nell'ambito della iniziativa privata spazi, non più strategici, occupati dal sistema pubblico regionale con grande dispendio di danaro e discutibili risultati. Il processo in atto coinvolge imprenditori locali e nazionali detentori di esperienza, tecnologia e mercato. Per fare alcuni esempi: nel settore sughero le consociate della SFIRS, Subersarda e Isma; nel settore tessile, in capo alla finanziaria Intex, l'Alas e la Marfil con l'accordo Regione e organizzazioni sindacali; Polli-Legler nel settore agro-alimentare con l'elaborazione di proposte e la ricerca di consenso per inserire il conserviero in un quadro tecnologico più articolato e in ambiti di mercato più ampi e remunerativi. Al conseguimento di questi obiettivi è volta la politica di sostegno della Regione a favore delle imprese private: non una politica di salvataggio assistenziale ma un maggiore impegno finanziario delle stesse come garanzia della validità delle attività in-

dustriali. Valga come esempio l'accordo con la Mineraria Silius per il settore fluoro. E, ancora, attraverso l'emanazione di norme a supporto dell'imprenditoria locale, nei seguenti campi: politica finanziaria e del credito, con il rafforzamento dei Consorzi di garanzia fidi, dove la nostra legislazione regionale è la più avanzata del Mezzogiorno, con le modifiche apportate alle leggi regionali numero 22 e 44 nella legge finanziaria; per quanto riguarda la politica degli incentivi e della infrastrutturazione dei servizi alle imprese, ad esempio, con il rafforzamento delle aree industriali e dei PIP, con l'attività del Consorzio 21.

Questi sono, signor Presidente, colleghi del Consiglio, esempi di interventi delle politiche regionali a favore delle piccole e medie imprese che nel passato erano o non operativi o insistenti; è da respingere perciò ogni tesi strumentale sulla mancanza di un disegno industriale compiuto da parte della Giunta regionale. Da un confronto costante con le forze produttive ci sentiamo di affermare che, forse per la prima volta, sia stata invece delineata una precisa proposta di sviluppo industriale endogeno; così pure va sottolineata l'azione intrapresa dalla Giunta regionale nel campo della reindustrializzazione con la costituzione dell'Agensar, per esempio, che persegue l'obiettivo mai realizzato in passato di coordinare l'azione di numerosi soggetti istituzionalmente preposti a questo compito, con la presentazione, attraverso accordi di società regionali con *partner* privati, degli unici progetti di reindustrializzazione nelle aree minerarie in crisi, in applicazione della legge numero 221.

Certamente di questo abbiamo tutti coscienza, i fatti si evidenziano appieno in momenti come questo con terribile lentezza, come ben sa chi ha governato e del governare serba obiettiva memoria. E mi sia anche consentito di esprimere sorpresa per l'accusa che viene mossa alla Regione di gravi ritardi nella ricerca di un rapporto con gli imprenditori sardi. Questa Giunta regionale ha il merito di aver avviato con le associazioni imprenditoriali un rapporto diretto e costante di consultazione e collaborazione mai registrato in passato; un esempio,

ma significativo e valido, viene dalle direttive di applicazione della legge numero 44 a favore delle piccole e medie industrie, elaborate con la partecipazione diretta dei rappresentanti degli imprenditori. In relazione al fatto che si accentua la dipendenza della Sardegna dai trasferimenti nazionali destinati non agli investimenti ma al solo sviluppo dei consumi, fenomeno questo che sociologi ed economisti definiscono del "benessere senza sviluppo", fenomeno che effettivamente è in atto, va però anche rilevato – come è dimostrato – che l'incidenza del valore aggiunto delle imprese locali sul totale del valore aggiunto industriale è in costante crescita, un processo di accumulazione endogena legato a risorse e ad imprenditoria locale è già avviato, e il suo progredire deve essere favorito e sostenuto, al di fuori di ogni schematismo, da quanti condividono una cultura di Governo complessivo delle istituzioni e della società.

Un'ultima considerazione sulla proposta di indire subito la seconda Conferenza delle Partecipazioni statali che è emersa da diversi settori dell'Assemblea. Faccio queste considerazioni dichiarando in premessa una mia laicità di fondo sulla proposta stessa. Personalmente concordo sulla utilità generale di indire la seconda Conferenza, ma avanzerei qualche dubbio sull'attuale momento, e dico anche perché. Primo, perché significherebbe forse bloccare l'attuazione del protocollo del 19 dicembre nel momento in cui iniziano a concretizzarsi i primi risultati e quando più serrato e stringente si fa il confronto tra le parti contraenti. Secondo, perché i tempi di preparazione ci porterebbero comunque a ridosso delle elezioni, e comunque in una fase politica molto pericolosa per una seria negoziazione di materie così rilevanti. Terzo, sarebbe opportuno probabilmente ipotizzare la Conferenza sulla base della nuova legge di Rinascita, una valutazione generale del Consiglio ci trova comunque pienamente disponibili. E comunque, a nostro avviso, oggi l'obiettivo prioritario su tutti è la realizzazione degli impegni previsti dall'accordo del dicembre '90 voluto con forza oltre che dalla Regione – lo rimarco ancora una volta – dalle organizzazioni sindacali. Il massimo dell'impegno comune

deve andare in direzione di questo accordo, non possiamo assolutamente – a mio avviso – ripetere l'esperienza del protocollo Craxi-Rojch: e parlo del protocollo senza fare confronti o paragoni sugli incontri che si sono verificati allora e che si sono verificati oggi, che attengono ad altro ordine di cose.

In tema di accordo del dicembre '90 una sottolineatura a sé merita il punto 5), quello che riguarda il pubblico impiego, dalla cui felice soluzione verrebbero alla Sardegna notevoli benefici non solo in posti di lavoro ma anche in termini di recupero di efficienza della pubblica amministrazione. Il collega Cabras stamattina ne ha già parlato compiutamente: certamente credo che la Giunta debba cogliere totalmente, su quanto trattato in termini più ampi e completi, quella richiesta che è venuta da ampi strati del Consiglio per il momento in cui l'azione di confronto col Governo e con gli enti delle Partecipazioni statali andrà a doverosa conclusione; e io spero a buona e giusta conclusione, e allora la Giunta regionale doverosamente fornirà al Consiglio una compiuta relazione.

Onorevoli colleghi, le gravi situazioni di crisi che nel passato, in modo ciclico, hanno interessato l'apparato industriale della Sardegna sono state superate grazie all'azione unitaria svolta da tutte le forze politiche e da tutte le forze sociali. Mettere in discussione questa nobile tradizione sarebbe, a nostro avviso, un gravissimo errore politico e arrecherebbe danno grave agli interessi dei sardi. Io ho apprezzato in modo particolare l'intervento dell'onorevole Mario Melis, un intervento critico ma responsabile, certamente di alto sentire, un intervento nel quale l'onorevole Mario Melis ha detto testualmente: "Si rende necessaria una forte protesta unitaria che dica che a fronte di questo dramma la Sardegna non si divide".

Concludendo, voglio dire che i prossimi mesi saranno fondamentali, forse una volta tanto emergerà la figura inedita di uno Stato galantuomo, o ancora una volta quella di uno Stato cattivo maestro, che sta impartendo alla Sardegna una lezione di cui potrebbe essere il primo a dolersi. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono convinto che in questo momento

più che mai l'unità di intenti di tutte le forze politiche e sociali è la più importante risorsa su cui la Sardegna deve poter contare.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori della mozione numero 69 ha facoltà di replicare.

SANNA (P.D.S.). Io penso, signor Presidente, che non sarà necessario utilizzare il tempo che il Regolamento prevede per la replica a disposizione dei presentatori delle mozioni che il Consiglio sta oggi discutendo. Tra l'altro, le ultime dichiarazioni dell'Assessore competente, dell'Assessore dell'industria, non hanno aggiunto molto, per il tono burocratico e per il contenuto che le hanno caratterizzate, a quanto già detto, in questi due giorni e mezzo di dibattito, a proposito dell'emergenza produttiva ed industriale che sta vivendo la nostra Isola. I rappresentanti del mio Gruppo che sono intervenuti nel corso della discussione, e ancora oggi dopo le dichiarazioni dell'Assessore del bilancio e della programmazione, hanno già dato una valutazione compiuta sul dibattito in corso.

Io vorrei, signor Presidente e cari colleghi, esprimere comunque quello stato di disagio profondo che, come tanti altri colleghi, avverto mentre si avvia alla conclusione questa ennesima seduta straordinaria del Consiglio regionale. Signor Presidente, si fa sempre più fatica a prendere la parola in quest'Aula perché in tanti di noi, forse nella maggioranza dei consiglieri regionali, c'è un senso di frustrazione ed anche di impotenza nell'esercizio del nostro ruolo istituzionale. Questo è l'ennesimo dibattito sulla crisi industriale del sistema produttivo della nostra Isola; e questa sessione consiliare, signor Presidente, appare un *replay*, una fotocopia, una replica del dibattito che, con lo stesso ordine del giorno, si tenne quasi un anno fa in quest'Aula.

Anche allora il Consiglio fu convocato - come si ricorderà - in via straordinaria, su richiesta dei Gruppi di opposizione, per esaminare la situazione di vera e propria emergenza che si stava determinando nel sistema industriale regionale e in particolare nel settore

chimico. Anche allora c'era in atto una grande mobilitazione dei lavoratori, un grande allarme sociale, signor Presidente; e ricordo che anche un anno fa la riunione del Consiglio fu preceduta da un vertice Giunta regionale-Governo nazionale che si tenne a Roma. Anche in quella circostanza concordammo, in accordo con la Presidenza, in deroga al Regolamento, di inserire nel dibattito sulle mozioni le dichiarazioni del Presidente della Regione, fresco appunto dal vertice romano, in modo che il Consiglio venisse puntualmente ed esaurientemente informato sull'andamento di una trattativa e di una vertenza così difficile col Governo e con gli organi centrali dello Stato.

Quel dibattito, onorevole Zurru - come lei ricorderà sicuramente e come ricordano tutti i colleghi - si concluse con una risoluzione unitaria del Consiglio che impegnava e sosteneva sul piano istituzionale la Giunta in quella difficile e decisiva vertenza col Governo e col sistema delle partecipazioni statali. Quindi, nonostante i limiti, già allora evidenti e preoccupanti, della Giunta Floris nel sostenere un negoziato serio con gli organi centrali dello Stato, noi non ci sottraemmo al dovere di contribuire dall'opposizione, pur nella distinzione delle diverse valutazioni politiche e dei diversi ruoli politici e istituzionali, alla più ampia coesione e mobilitazione istituzionale in difesa di fondamentali interessi della nostra comunità regionale. L'ordine del giorno unitario, votato dal Consiglio il 22 maggio 1990, testimoniò quindi di una grande convergenza autonomistica per la salvaguardia non solo di migliaia di posti di lavoro, ma più in generale per affermare il diritto della comunità sarda ad uno sviluppo moderno e duraturo nell'ambito dei processi di crescita e di riequilibrio della nostra comunità nazionale.

Ora è passato, signor Presidente, quasi un anno da quel solenne atto della nostra assemblea e oggi siamo di nuovo qui, in una situazione di difficoltà e di emergenza ancora più acuta e più allarmante rispetto alla primavera del 1990. Siamo qui con uno stato d'animo carico d'angoscia, come hanno detto l'onorevole Selis da un lato e Giovanni Ruggeri dall'altro illustrando la nostra mozione, come hanno detto

quasi tutti i rappresentanti dei Gruppi consiliari nel corso di questo dibattito, a ripetere le stesse analisi allarmate e a discutere, sempre più inutilmente, con una Giunta che si è rivelata decisamente incapace in questi mesi di fronteggiare una crisi di questa portata e, lasciatemelo dire, decisamente al di sotto del suo ruolo istituzionale.

Nasce da qui, cari colleghi, il senso di frustrazione e quasi di impotenza, la difficoltà a dare significato e concretezza alle nostre parole, il dubbio che l'esercizio della rappresentanza democratica da parte nostra stia diventando un rito e un vaniloquio e che i cittadini giudichino con severità e persino con fastidio ormai i nostri atti e i deliberati del Consiglio regionale. Noi abbiamo ripetutamente e tempestivamente segnalato nei mesi scorsi una tendenza preoccupante a limitare e a svuotare il ruolo del Consiglio, a trasformare questa Assemblea in un luogo di ratifica e di obbedienza acritica rispetto a decisioni e ad accordi maturati in sede extra-istituzionale. Purtroppo la sordità e la protervia della Giunta, subite in alcuni momenti anche delicati da alcuni consiglieri della maggioranza che a noi sembrano particolarmente sensibili ad una corretta dialettica democratica, hanno portato ad un progressivo indebolimento del ruolo di controllo e di indirizzo generale di questa Assemblea sull'Esecutivo e sulle vicende più rilevanti della politica regionale. Io non faccio questo richiamo, cari colleghi, con spirito di rivalsa né con intendimenti strumentali; lo faccio esclusivamente per ricordare a me stesso e a noi tutti che il ruolo e la dignità del Consiglio e dei consiglieri regionali nel rapporto con l'Esecutivo, e anche nel rapporto con i rispettivi partiti e gruppi di appartenenza, si tutelano con dati di coerenza e di autentica autonomia quando sono in gioco, come in questa circostanza, decisioni e responsabilità che investono il corretto esercizio di un mandato popolare. Questa tornata consiliare è iniziata martedì sera, quando si era appena concluso l'ennesimo incontro della Giunta regionale con autorevoli esponenti del Governo della Repubblica e con i più alti dirigenti degli enti pubblici che gestiscono le aziende industriali della nostra isola minacciate

(lo diceva poc'anzi anche l'Assessore - bontà sua - e l'hanno scritto tutti i consiglieri che hanno sottoscritto le mozioni in discussione) di progressivo smantellamento.

Io non so, signor Presidente, se sia mai avvenuto che un Ministro della Repubblica o addirittura più Ministri della Repubblica contemporaneamente abbiano varcato la soglia del Consiglio regionale senza sentire il dovere di avvertire, non dico di salutare, il Presidente di questa Assemblea. Io non so neanche se sia mai avvenuto che un incontro ufficiale della Giunta col Governo, tenuto nella sede della Regione autonoma, sia stato preceduto da un incontro riservato, ma non troppo (visto che erano presenti le telecamere, le televisioni), nella sede del Gruppo consiliare del partito dei ministri; incontro al quale hanno potuto partecipare solo una parte dei consiglieri e dei parlamentari democristiani, pare anche in presenza di qualche interessato imprenditore. Questo uso quasi privato delle massime cariche istituzionali non merita, signor Presidente, molti commenti perché l'episodio a nostro giudizio si commenta e si squalifica da solo. A noi, tutto sommato, che all'incontro preliminare con i ministri abbiano partecipato gli amici di corrente e non i titolari di ruoli istituzionali, visto che si è trattato di una riunione di partito sia pure in una sede impropria, non interessa molto; ci interessa altro però, sul piano dei contenuti e dei risultati, dell'ultimo incontro della Giunta col Governo, al di là delle scortesie istituzionali e della deprimente caduta di stile che lo hanno in questa circostanza caratterizzato. Quel che ci interessa sul piano politico, e che appare sconcertante e inaccettabile, è che dopo l'incontro il Presidente della Regione non abbia sentito, e ancora non avverta, l'esigenza di riferire al Consiglio. Eppure, signor Presidente della Giunta, lei può utilizzare gli strumenti che il nuovo Regolamento le mette a disposizione. Cosa c'è in pentola? Si chiedeva avant'ieri, con evidente disappunto, il capogruppo del P.S.D.I., onorevole Onnis. Perché il Presidente della Regione non viene in Aula a riferire? Hanno chiesto gli onorevoli Fausto Fadda e Federico Baroschi del P.S.I. E perché in particolare - ha detto il colle-

ga Fadda – il Consiglio e la stessa maggioranza vengono tenuti all'oscuro di un'importante, quanto discutibile, intesa di programma sottoscritta, quasi clandestinamente, tra il Presidente della Regione e il Ministro per il Mezzogiorno sul cosiddetto sviluppo della Sardegna centrale che, come è noto, è uno dei temi più spinosi del contenzioso attuale col Governo? Domande, signor Presidente, onorevoli colleghi, assolutamente legittime alle quali, però, l'onorevole Floris non intende evidentemente dare risposte nella sede istituzionale idonea; il Presidente non dà risposte e non ascolta perché evidentemente anche questo rientra nel rapporto nuovo che si sta instaurando tra i due organi fondamentali della nostra Regione autonoma. Forse non è fantapolitica affermare che il contenuto di quella pentola, di cui metaforicamente parlava il collega Onnis, l'accordo di cui più esplicitamente hanno parlato in Aula altri colleghi dei partiti di maggioranza, quelle intese preparate a Roma forse sono state perfezionate a Cagliari non a Villa Devoto ma nel primo mattino di martedì 23 aprile nell'incontro che si è tenuto al quarto piano di questo palazzo, in sedi riservate di partito. Lì forse, onorevole Selis e onorevole Fadda (mi riferisco ai Presidenti delle due Commissioni consiliari più direttamente interessate anche al dibattito odierno), in pochi hanno deciso gli interventi, gli stanziamenti che il Governo è disponibile a concedere alla disastrosa economica della nostra Regione. A Villa Devoto poi, con Assessori e Presidente, con sindacati e parlamentari, con operai e giornalisti, si è tenuta quella che l'ineffabile ministro Pomicino ha, spiritosamente quanto sprezzantemente, definito un'assemblea popolare alla napoletana.

Ebbene, quelle intese, onorevole Zurru, riguardano forse gli appalti, i soggetti istituzionali e imprenditoriali che dovranno gestire quella massa di danaro pubblico, sia pure ampiamente decurtata rispetto agli impegni e al fabbisogno, che affluirà probabilmente nei prossimi mesi e nei prossimi anni in Sardegna. Una massa finanziaria che, anziché favorire uno sviluppo strutturale, rischia di disperdersi in mille rivoli assistenziali o, nella migliore delle ipotesi, di

trasformarsi in un piano straordinario di opere pubbliche nella Sardegna centrale. No, onorevole Presidente, cari colleghi, qui non siamo più alle scortesie e alla caduta di stile istituzionale, siamo all'umiliazione del nostro istituto autonomistico. In una recente intervista il presidente Floris ha anche imprudentemente dichiarato – mi sembra che lo ricordasse questa mattina nel suo intervento anche il compagno Cogodi –: io non commetterò l'errore storico del protocollo Craxi del 1984. Dichiarazioni rese all'*Unione Sarda*, se non ricordo male, appena domenica scorsa. Come dire, quell'accordo fu un inganno perché non conteneva vincoli e garanzie e adesso noi, forti dell'esperienza, saremo più intransigenti e più accorti. Ora, signor Presidente, ad incontro avvenuto e alla luce dei risultati, quelle parole appaiono, se me lo consente, non solo irresponsabili, ma anche un po' ridicole. Noi criticammo, come è noto, il vertice Craxi-Rojch dell'84, non solo perché avvenne alla vigilia delle elezioni regionali, ma anche per la labilità degli impegni che anche in quell'occasione furono presi per affrontare i nodi della marginalità e del sottosviluppo della nostra Regione. Però quell'incontro, onorevole Floris, fu improntato sul piano istituzionale a ben altra correttezza e ben altra serietà. Il Governo nell'84 venne con una piattaforma concreta per un negoziato serio con la Giunta e col Consiglio regionale; e i ministri e i grandi *manager* di Stato, dai quali anche allora come adesso dipende la sorte dell'industria sarda, non vennero per recitare questa commedia degli inganni, questa "sceneggiata napoletana", come si permette di definirla il ministro Pomicino. All'incontro dell'84 parteciparono la Giunta e il Consiglio col suo Presidente, con i Capigruppo e con i Presidenti delle Commissioni e fu un'occasione, non velleitaria e non propagandistica, per avviare una trattativa seria della Regione con lo Stato sui problemi della Sardegna. Stavolta, invece, dopo tanti vertici a Roma, dopo tanti protocolli di carta e promesse, dopo tanti voltafaccia, i ministri vengono a Cagliari, entrano dalla porta di servizio del Consiglio per accordarsi con i loro amici di corrente, e poi ci infliggono l'umiliazione di

raccontare che gli enti di Stato non rispettano le direttive e i piani del Governo per salvare gli impianti e le attività industriali della nostra Regione. Onorevole Presidente, chi presiede il CIPE? Chi presiede l'organismo, su delega del Presidente del Consiglio dei Ministri, che approva i piani dell'ENI, dell'EFIM, degli enti di Stato nel nostro Paese? Sono venuti Mancini, Nobili, Porta, Grotti e adesso si vorrebbe accreditare la tesi che questi sono i nemici della Sardegna, mentre Cristofori e Pomicino sarebbero gli amici. Questo gioco degli inganni offende non solo i diritti ma anche il buon senso e l'intelligenza dei sardi. Un anno fa c'era l'alibi di Gardini, del padrone privato, onorevole Zurrù, che, volendo impadronirsi del monopolio sull'industria chimica nazionale, disobbediva ai disegni e ai piani del Governo e dello stesso Parlamento. Oggi invece i destini dell'industria sarda e dei lavoratori sardi sono completamente in mani pubbliche, sono completamente nelle mani di quei signori e di quei ministri con i quali voi vi siete incontrati appena due giorni fa a Villa Devoto e nella sede del Gruppo della D.C.

Da questo punto di vista neanche la comunicazione — me lo consenta, onorevole Cabras —, la comunicazione notarile e anche un po' reticente di stamattina dell'Assessore della programmazione e del bilancio non fuga ma accentua le nostre preoccupazioni. Per la verità tutti ci aspettavamo stamattina che le comunicazioni le rendesse il Presidente della Giunta, visto che la richiesta era stata, da questo punto di vista, abbastanza precisa e perentoria non solo da parte nostra ma anche di numerosi esponenti della maggioranza. Invece ha preso la parola l'onorevole Cabras, forse per attenuare uno stato di tensione e di difficoltà, l'ennesimo che si registra all'interno della coalizione. Io definisco notarile, onorevole Cabras, la sua comunicazione perché, pur facendo un riepilogo diligente dei fatti degli ultimi mesi, degli incontri inconcludenti svoltisi a Roma e a Cagliari, non ha allontanato il sospetto, che per noi ormai è diventato certezza, che il protocollo del dicembre 1990 sia ormai una finzione e un imbroglio clamoroso.

Io definisco anche più reticente, caro assessore Cabras, la sua dichiarazione di questa mattina in Aula, perché liquida l'intesa Floris-Marongiu del 27 marzo come un atto parziale e limitato (così lo ha definito, col refuso dattilografico, nel documento ufficiale, della Provincia di Cagliari che scaccia quella di Sassari), senza dire al Consiglio se quell'atto è stato un provvedimento consapevole della Giunta in quanto organo collegiale. Se non rende dichiarazioni chiare, da questo punto di vista, io continuo a sostenere che lei è reticente nei confronti dell'Assemblea, reticente e deludente, caro Assessore della programmazione. Dire che il Governo ha rispettato gli accordi, ha emanato le direttive necessarie e concordate, ma che gli enti sono incoerenti e disobbedienti, è una tesi, caro Assessore, non solo inaccettabile ma di nessuna credibilità in questa sede. La verifica sugli impegni relativi, ha detto l'assessore Cabras, la faremo a fine maggio, intanto la maggioranza in questi giorni e nelle prossime settimane si applicherà in maniera più convinta, così dicono, a discutere gli assetti degli enti regionali in preparazione della più volte annunciata verifica autunnale. Ebbene, Assessore, io mi avvio a concludere dicendo che, a nostro giudizio, la verifica va fatta oggi; va fatta oggi e va fatta qui, in Consiglio regionale perché oggi c'è in Sardegna un'emergenza economica e sociale che ha pochi precedenti, come tutti avete ammesso.

La SIM ha chiuso la miniera di Montevecchio, e nell'area mineraria, nel solo settore dell'alluminio, sono a rischio — come ha detto esplicitamente il presidente dell'EFIM, Mancini, a Villa Devoto martedì scorso — nei prossimi mesi 1.800 posti di lavoro. L'impianto del PVC di Assemini è fermo e l'Enichem ha annunciato la fermata degli impianti di produzione di fibra acrilica di Villacidro; contemporaneamente si annunciano esuberi e licenziamenti a Ottana e a Porto Torres. Ha ragione il collega Antonio Fadda nel dire che se crolla Macchiareddu a catena crolleranno anche tutti gli altri impianti industriali della nostra Regione. La Nuova SAMIM annuncia la chiusura della fonderia di San Gavino: il territorio con il più alto indice di oc-

cupazione industriale della Sardegna rischia di essere totalmente e rapidamente deindustrializzato. Questo processo, onorevole Zurru, come lei ben sa, è già in atto e quindi non si può venire in Aula a relazionare burocraticamente, e andare invece con il lanciafiamme nelle fabbriche per giustificare, in qualche misura, l'inerzia della Giunta regionale. Cosa può accadere di peggio alla nostra regione, onorevole Zurru, in questo settore? Cosa si aspetta a trarre, da questa insostenibile situazione politica, le doverose e dignitose conseguenze istituzionali, come diceva poc'anzi il compagno Barranu? Aspettiamo la firma della Chiesa, diceva Augusto Onnis, con amara ironia, sui protocolli Giunta-Governo Andreotti e ci affidiamo alla Divina Provvidenza? Intanto, caro onorevole Onnis, non ci soccorrono né la Divina Provvidenza né tanto meno la politica di questa Giunta e di questa maggioranza. La Giunta Floris galleggia, naviga a vista in un mare di disastri sempre più inquinato da una catastrofe produttiva e sociale davvero senza precedenti.

No, cari colleghi, noi pensiamo che questa non possa essere la risposta che questa Assemblea dà all'emergenza che sta oggi vivendo la nostra regione. Ai minatori che occupano il pozzo Amsicora nel sottosuolo di Montevecchio, il Consiglio regionale non può dare una risposta di così basso profilo; alle migliaia di lavoratori e di famiglie che stanno vivendo un autentico dramma non si può neanche rispondere con l'ennesimo ordine del giorno unitario. Ne abbiamo votati tanti, signor Presidente, di ordini del giorno unitari e solenni in quest'Aula e su questo specifico problema; per noi quegli ordini del giorno, caro assessore Zurru, restano tutti validi e di drammatica attualità, restano quegli impegni da parte nostra e li sosteneremo con convinzione a tutti i livelli. Ma l'emergenza si è aggravata e questa Giunta non ha saputo spendere sul piano dei rapporti col Governo, sul piano dei rapporti politici e dell'iniziativa politica verso lo Stato, la grande convergenza autonomistica di questa Assemblea. Quindi questo rito, onorevole Assessore, non si può ripetere all'infinito senza correre il rischio di minare irreparabilmente la credibilità di questa istituzione.

I giornali e i giornalisti che non si lasciano fuorviare dalle cortine fumogene e dalle parate del "palazzo" hanno scritto, dopo l'incontro a Villa Devoto di martedì scorso: "per ora soltanto parole". Oggi, dopo aver ascoltato la Giunta, nel silenzio sconcertante e nella impassibilità colpevole del suo Presidente, noi e non solo noi diciamo che il Governo di una regione investita da una crisi economica e sociale di tanta gravità al Consiglio regionale e alla comunità sarda sa offrire soltanto altre parole e nessuna certezza, solo una prospettiva di sopravvivenza disperata e rassegnata.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi non possiamo, nonostante il senso di frustrazione che ci pervade, cedere alla rassegnazione e all'impotenza, dobbiamo reagire con la convinzione, la mobilitazione e l'unità che sono necessarie in circostanze come questa. E noi siamo pronti a reagire e a lottare con tutte le energie politiche e istituzionali di cui disponiamo, e con tutte le forze che sono pronte a battersi per lo sviluppo dell'assetto produttivo della nostra Isola. Siamo pronti a fare, signor Presidente, onorevoli colleghi, anche stavolta la nostra parte, ma perché il ruolo del Consiglio e delle nostre lotte abbia un senso e ottenga risultati a noi pare assolutamente ineludibile un atto di responsabilità da parte della Giunta e in particolare da parte della sua Presidenza: la formale presa d'atto della sua impotenza e della sua sconfitta nel difendere gli interessi più vitali della nostra comunità regionale. Se questo atto di responsabilità politica e istituzionale interverrà, io penso, signor Presidente, che all'interno di quest'Aula si potranno realizzare, quanto prima, anche le convergenze necessarie per affrontare con successo le difficili sfide che abbiamo davanti per dare risposte concrete ai lavoratori e ai cittadini che rappresentiamo e per imboccare nella chiarezza anche la strada del rinnovamento e del rilancio del nostro istituto autonomistico regionale.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori della mozione numero 70 ha facoltà di replicare.

SELIS (D.C.). Signor Presidente, colle-

ghi consiglieri, abbiamo seguito con molta attenzione gli interventi che si sono succeduti in questi giorni, nel corso di un dibattito che, per certi versi, poteva far pensare ad altri dibattiti simili; ma proprio il suo prolungarsi ci è sembrato segnare la diffusione della coscienza e della consapevolezza del momento delicato che attraversiamo, una consapevolezza presente in tutti gli interventi. Noi abbiamo seguito con particolare attenzione le dichiarazioni della Giunta, dell'assessore Cabras e dell'assessore Zurru, e ne condividiamo i contenuti, ne condividiamo in particolare proprio lo stile, asciutto e coraggioso, ne condividiamo la preoccupazione e la prudenza. Abbiamo apprezzato il fatto che da questi interventi non sia emerso, neanche a tratti, un tono di soddisfazione per gli impegni che il Governo ha preso e sta prendendo, non ci sia stata cioè nessuna espressione trionfalistica, ma ci sia stata invece la coscienza che questi passaggi, quale anche l'incontro recente col Governo, siano passaggi necessitati affinché la Giunta, il Consiglio, le forze politiche pressino il Governo, le forze politiche nazionali e le partecipazioni statali. Ma vi è anche la coscienza che non sono questi i passaggi che possono rassicurarci sul nostro futuro, ma sarà invece la verifica degli impegni che faremo con puntualità, con rigore, col massimo di partecipazione e di severità. Credo che il tono stringato e asciutto delle comunicazioni della Giunta (lungi dall'essere comunicazioni notarili) sottolineasse appunto sia questa comune e diffusa preoccupazione, ma anche la volontà di perseguire una strada non semplice, non facile, ma senza la quale non c'è sviluppo. E un momento fondamentale delle politiche di sviluppo è proprio questo che attiene allo sviluppo dei rapporti con il Governo. Gli atti di programmazione che abbiamo approvato, e sui quali ci siamo anche differenziati nelle valutazioni, prevedono infatti non solo che la Giunta dia attuazione a quei contenuti, non solo che la Giunta metta mano col Consiglio alla riforma della legislazione in difesa del settore, non solo che si arrivi ad una programmazione del bilancio già dalla prossima seduta, ma che sia intensificato il rapporto con il Governo, con il Parlamento, con le forze

politiche nazionali. E da questo punto di vista l'accordo del 19 dicembre scorso non esaurisce certamente la totalità dei problemi.

Altre tematiche sono in campo, e l'insieme dei protocolli, firmati e non sempre adempiti, lascia aperte delle problematiche che sono sicuro sapremo e la Giunta saprà riprendere e rimettere al centro di un tavolo di trattativa. Per ora siamo impegnati, tutti quanti, e l'Esecutivo in primo luogo, a far sì che i contenuti di quell'accordo, qualunque giudizio noi diamo, siano perseguiti. Allora l'incontro dei giorni scorsi rientra in questo tentativo di incalzare il Governo perché la verifica venga fatta e il Governo senta la presenza, la mobilitazione, la preoccupazione, la tensione della Giunta, del Consiglio, delle forze politiche sarde non solo a posteriori (e scaduti i termini potremo trovarci a constatare che gli impegni non sono stati mantenuti) ma entro i termini temporali che il governo ha assunto per mantenere gli impegni.

A molti l'incontro di martedì può essere parso affrettato. Ci sono stati anche problemi interni legati alle vicende di un partito, ma non ritengo che sia questa la sede per affrontarlo. Nonostante alcune riflessioni sulle procedure di preparazione dell'incontro, io credo che esso avesse essenzialmente il significato di dimostrare al Governo che c'era la volontà delle forze politiche regionali, della Giunta e del Consiglio di procedere alle verifiche in corso d'opera, e non solo alla fine della scadenza dei termini previsti. Il Governo, ci ha comunicato la Giunta, ha ribadito gli impegni e ha dichiarato che la verifica potrà avvenire in tempi brevi. La Giunta solennemente stamattina, in apertura per bocca dell'assessore Cabras e adesso tramite l'assessore Zurru, ha detto che intende - e noi prendiamo atto di questo - con grande senso di responsabilità procedere alla verifica alla scadenza, ormai vicina, dei termini fissati (maggio, primi di giugno) e da questa verifica trarre tutte le dovute valutazioni e conclusioni.

Questo è un compito comune, attiene cioè sia alla Giunta che al Consiglio e alle forze politiche, giacché nessuno di noi vorrà rinunciare a scendere in campo per tutelare l'accordo e i contenuti dello stesso. Dico questo perché in

quest'Aula, al di là delle differenze profonde, al di là di una dialettica a tratti vigorosa e caratterizzata da momenti di grande tensione, credo che ci siano stati anche momenti di comune valutazione. Diffusa è la preoccupazione sulla situazione economica e sulla situazione industriale, diffusa è la coscienza che senza uno sviluppo industriale non ci potrà essere sviluppo economico, diffusa è la coscienza che se va in crisi e viene messo in discussione l'apparato industriale, e soprattutto l'assetto più moderno del nostro apparato industriale, noi non potremo illuderci di passare ad un terziario astratto post-industriale, ma al contrario ci situeremo – lo abbiamo scritto, e certamente non con superficialità, nella nostra mozione – in una prospettiva di regresso industriale.

Credo allora che questa comune consapevolezza – da tutti sottolineata e ribadita – stimoli la Giunta sia ad un'azione di verifica del rispetto degli accordi, sia ad una sistematica, intensa, innovativa azione di legislazione, di governo, di realizzazione di infrastrutture, di promozione di servizi, di politiche di ricerca, che possano essere a sostegno dell'imprenditoria locale. Ma siamo altrettanto consapevoli che non può essere la sola imprenditoria locale – cresciuta, ammodernata, ma almeno come entità quantitativa insufficiente – a farsi carico dei processi di sviluppo. Per questo motivo la nostra iniziativa va innestata su un nuovo spirito meridionalistico che abbia come cardini non tanto processi di trasferimento di risorse finanziarie da parte dello Stato, ma la rivendicazione dell'azione diretta, concertata con la Regione, dello Stato secondo lo spirito dell'articolo 13 dello Statuto. In base a questo articolo lo Stato e la Regione, ma soprattutto lo Stato, si impegnano a definire e ad attuare (non solamente a finanziare e a stimolare il mercato), direttamente, progetti di impresa, progetti di iniziativa, comportamenti che coinvolgano il sistema delle partecipazioni statali e quello delle aziende autonome, che coinvolgano attraverso una programmazione contrattata il sistema delle imprese locali, nazionali e internazionali, alla luce della quale ci sia un dirottamento di progetti di impresa e di investimenti nella nostra

regione. Solo così noi possiamo pensare di superare il rischio di uno sviluppo eminentemente di consumo, perché è basato sulla spendita e non sulla produzione, sull'importazione e non sulla creazione di nuova ricchezza.

In quest'ottica concordo quindi sull'ipotesi – la avanzava il collega Barranu – di un rilancio della politica meridionalistica. E questo credo sia uno dei temi che, al pari di altri, è ormai entrato nella coscienza e nel patrimonio comune di queste forze politiche, anche se ci dividiamo e continuiamo a dividerci profondamente sulle conseguenze e sulle conclusioni politiche. La necessità quindi di un rilancio del meridionalismo, che deve vederci uniti, nasce dalla consapevolezza che i problemi della Sardegna vanno inquadrati nel contesto di una politica di riequilibrio nazionale tra Nord e Sud. Il rilancio di una politica meridionalista passa attraverso il rilancio di una politica di piano e il rilancio di una riflessione sul ruolo dello Stato che – voglio ribadirlo – non deve limitarsi soltanto a stimolare il mercato, ma deve farsi parte diligente nella realizzazione di progetti, di decentramento, di investimenti, di coordinamento dei propri strumenti: aziende, enti, soggetti.

Ecco perché a noi non basta – non per sminuire il valore dei protocolli d'intesa che sono comunque un tassello di una strategia più ampia – il rispetto di questo accordo; a nostro giudizio occorre rivendicare un ruolo maggiore nella partecipazione alle scelte nazionali. Questo intendevamo dire parlando di crescita dell'autorevolezza della Regione. Abbiamo anche detto che non è solo un problema della Giunta, ma è comune alla Giunta, al Consiglio e alle forze sociali, culturali, imprenditoriali, sindacali della regione. Accrescere la nostra autorevolezza significa, poiché si accrescerebbe anche la nostra potenzialità autonomistica, essere presenti nelle sedi in cui si decidono gli investimenti e i poteri, in cui si decide la geografia dello sviluppo, in cui si decide la configurazione della crescita economica. E credo che le preoccupazioni dei colleghi sardisti debbano collocarsi in questa prospettiva. D'altronde io credo anche che ognuno debba difendere le proprie esperienze, è quanto hanno fatto nei loro interventi alcuni

colleghi che hanno partecipato alla Giunta di sinistra. E' normale e naturale che così sia; però davvero noi non possiamo credere seriamente che quella Giunta abbia bloccato, addirittura invertito, il processo della crisi. E non per cattiva volontà, per scarso impegno o per scarsa autorevolezza dei suoi componenti, noi diamo per scontato che impegno, autorevolezza e buona volontà ci fossero, ma noi ci troviamo di fronte (e dire che ormai il pianeta è diventato un unico mercato ha questo significato) a processi e crisi del sistema economico che valicano talvolta gli ambiti statuali e che, comunque, coinvolgono il sistema complessivo del Paese.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MEREU SALVATORANGELO**

(Segue SELIS.) Ecco perché non è davvero pensabile che un Governo regionale, da solo, riesca a ribaltare la crisi; ecco, perché, alla luce di questa consapevolezza, occorre una intesa tra Governo e Regione, una concordanza tra forze politiche e forze sociali perché si riesca a mettere in campo il massimo di elaborazione, di proposta, di coesione, di iniziativa (politica, sociale e culturale) che ci consenta in qualche modo di essere partecipi di quelle dinamiche, di affrontare quei soggetti sovranazionali che sono i protagonisti dei processi economici le cui conseguenze si inscrivono, spesso negativamente, anche nella nostra realtà.

Ognuno deve fare la sua parte, e sono sicuro che ognuno la farà. Non credo che in quest'Aula ci sia nessuna componente, di maggioranza o d'opposizione, che possa pensare di stare a guardare augurandosi il peggio. Io credo che a ognuno preme fare la propria parte, ma nessuno avrà atteggiamenti attendisti sperando che il peggio possa mettere in crisi questo o quell'assetto politico.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, la nostra esperienza regionale è caratterizzata da uno spirito di autonomia che ci ha spesso diversificato rispetto alle altre forze politiche e, spesso, dagli stessi partiti di appartenenza. Io, per esempio mi sento parte della D.C. nazionale, sono consapevole che questo partito so-

stiene il Governo e ho a cuore il futuro sia del partito che del Governo, e questo credo valga per ognuno di noi. Ma, sia io che voi - come tante volte abbiamo ribadito - abbiamo più a cuore il futuro della Regione, il suo sviluppo e la sua gente. Il nostro essere perciò in questo partito è occasione (lo è per tutti noi l'essere in un partito e nei governi di cui fa parte o di cui non fa parte, essere parte in Aule istituzionali) per impegnarsi fino in fondo, per stimolare partito, Parlamento, Governo affinché si mettano in campo azioni di stimolo, di sviluppo e di investimento per il futuro di questa Regione e di questa gente.

Questo non significa allontanarci dalla realtà di cui facciamo parte come partito di governo, ma significa rivendicare fino in fondo quella che è stata ed è una caratteristica non solo nostra, ma delle forze politiche regionali: il diritto all'autonomia, una autonomia che passa non solo tra le istituzioni, ma anche all'interno delle forze politiche. Forti di questa autonomia saremo capaci di stimolo e, se necessario, di contestazione e anche di lotta perché le nostre speranze sono riposte in questa capacità di lotta.

Dicendo queste cose non penso di scandalizzare nessuno. Qualche collega, quando i nostri discorsi si pongono sul piano della contestazione e del distinguo nei confronti di partiti o di governi dei quali siamo parte, ci rimprovera questo comportamento. A me questo non sembra un fatto scandaloso, ma solo un fatto positivo: l'autonomia è anche questo, fa parte della nostra storia e della nostra cultura autonomistica e non da oggi. Chi va indietro con la memoria ricorda pagine gloriose, importanti in cui, alla luce di questo diritto a dissentire, a contestare, a opporsi quando necessario anche all'interno dei propri partiti (talvolta anche dei governi) le forze politiche e sociali della Sardegna e il partito di cui faccio parte hanno scritto, e contribuito a scrivere, delle pagine importanti della storia regionale. Basta ricordare l'ordine del giorno-voto Dettori del '66 e tutta la politica contestativa che ne discende e che ci ha caratterizzato nell'ambito meridionale e nazionale in questi anni.

Credo quindi che rivendicare e sottolineare l'autonomia che ci ha caratterizzati (e a questo siamo stati stimolati anche dalle forze sociali, politiche e imprenditoriali) non sia un fatto negativo, sia proprio la premessa invece per dimostrare agli altri, alle forze politiche in quest'Aula, alle forze sociali, imprenditoriali e culturali nella società che siamo attenti e portati a cercare in questa prospettiva ogni forma di unità, di intesa, di partecipazione e di integrazione che ci consenta di affrontare insieme il problema dello sviluppo di questa Regione e il destino di questo Paese, perché solo insieme riusciremo a tutelare il nostro futuro. E con questa dichiarazione di disponibilità concludo, esprimendo la nostra solidarietà alla Giunta e, soprattutto, alle popolazioni e ai lavoratori che in prima linea vivono con angoscia questo momento.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori della mozione numero 71 ha facoltà di replicare.

MORITTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, veramente provo un po' di disagio a intervenire perché è fin troppo facile dire che le risposte della Giunta non ci soddisfano ma ci preoccupano in modo molto, ma molto particolare. Abbiamo sentito stamane l'assessore Cabras e questa sera l'assessore Zurru. L'assessore Cabras ha fatto uso di "se", di "parrebbe", di "sembrerebbe", "forse", "si vedrà", ha parlato di una data, il 30 maggio, come del termine ultimo posto dal Governo per il mantenimento degli impegni presi. L'assessore Zurru ha parlato di serio, grande pericolo. Quindi abbiamo, chiaramente, motivi di grande preoccupazione.

Io vorrei ricordare all'assessore Cabras che in sede di dibattito sul piano generale di sviluppo io lo paragonai al giocatore del sabato sera che compila una schedina. Le partite-incontri si sono svolte anche prima del previsto e il loro evolversi credo che gli assegni un solo punto a favore: quello di essere stato il primo assessore a proporre il piano generale di sviluppo anche se, come ha detto l'onorevole Mannoni, il piano di sviluppo rischia di rimanere

una pura enunciazione. Per noi è già tale. Abbiamo visto ministri romani calare in Sardegna per placare le furie dei parlamentari democristiani che avevano minacciato di dare un voto contrario al governo Andreotti; sono venuti per ancora promettere e non dare, come mi pare dicesse qualche cantautore sardo. Sono venuti così, senza nessun preavviso; qualcuno sperava che arrivassero per annullare i provvedimenti di cassa integrazione e di licenziamento, invece sono venuti per dire che gli impegni erano confermati (non hanno detto il contrario di quanto avevano detto altre volte a Roma), confermano cioè tutte le loro parole, e solo parole rimangono. Ma, mentre i ministri erano qui in Sardegna a promettere, a Roma, durante un'audizione nella Commissione competente della Camera, il Presidente dell'Enichem, Porta, e l'amministratore delegato, Parillo, hanno chiaramente e decisamente affermato che i tagli devono essere confermati. Ora noi ci chiediamo: chi governa, i ministri o gli amministratori delegati e i presidenti delle società? Il Presidente dell'ENEL, per portare un'altro esempio, nell'illustrazione del bilancio del 1990, ha affermato che l'Ente, se trasformato in società per azioni, aumenterebbe le bollette del 30 per cento. E' un'affermazione che forse non è stata molto ponderata ma noi sappiamo bene cosa significherebbe aumentare di un ulteriore 30 per cento le bollette dell'ENEL in Sardegna. Inoltre ha confermato il finanziamento di 800 miliardi per la gassificazione del carbone che si potrebbe attuare entro cinque anni; si potrebbe attuare! Ma noi conosciamo l'elasticità facile di queste date. Si parla anche del piano di metanizzazione, ma per dire che non se ne sa niente. Di conseguenza salterebbe il polo dell'alluminio e tutto l'indotto. Conosciamo bene tutte le parabole del rito che ogni giorno si arricchisce di fatti e a cui ormai quasi non facciamo più caso.

Noi, signor Presidente, nel dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula quali rappresentanti del popolo sardo ne stiamo rappresentando la frustrazione e la mortificazione, l'incapacità e l'impossibilità a reagire, ma non riusciamo a rappresentarne la rabbia, la volontà di opporsi democraticamente a quanto sta avvenendo.

Questo è un rito, signor Presidente, che noi stiamo consumando quasi per metterci a posto con la nostra coscienza. Probabilmente, anzi sicuramente, questo dibattito si chiuderà con un ordine del giorno di protesta, il solito ordine del giorno! E vorrei qui ricordare che cosa pensava degli ordini del giorno un certo personaggio politico del passato. E' inutile che continuiamo a parlare di incapacità della Giunta regionale: è manifesta, è nei risultati; abbiamo una Sardegna allo sfascio eppure siamo pronti soltanto a consumare dei riti per dire all'esterno che ci stiamo occupando della questione. Ma io mi chiedo: quali prospettive diamo ai nostri giovani, quali certezze, ma soprattutto quali valori noi oggi gli lasciamo? E dico che dobbiamo anche ringraziarli per la pazienza e la prudenza con la quale affrontano i problemi di tutti i giorni.

Ora io credo, noi crediamo, che l'autonomia della Sardegna, lo Statuto, sia stato un fatto positivo. Ma abbiamo anche detto - lo riaffermiamo - che ormai ha fatto il suo tempo: è necessario cambiare le regole del gioco per poter giocare meglio col Governo. Qui non si tratta più di sedersi a un tavolo, ne usciremo sempre perdenti, noi dobbiamo andare non a riscrivere ma a rifare da capo un nuovo statuto di autonomia, attraverso una nuova fase costituente che mobiliti tutto il popolo sardo. Ed ecco quello che io vorrei proporre, signor Presidente. Vorrei proporre che il Consiglio regionale chiuda questo dibattito non con un ordine del giorno ma con una convocazione del popolo sardo ad una giornata di lotta insieme al Consiglio regionale, ai massimi rappresentanti, per difendere i posti di lavoro e per aprire una nuova fase di autonomia della Sardegna. Queste cose concrete dobbiamo fare, non ordini del giorno! Io riprendo l'affermazione del collega Fadda secondo cui le mozioni presentate riportavano tutte la stessa solfa, così più o meno ha detto. Evidentemente non ha letto bene quella sardista che appunto va nella direzione di una mobilitazione generale, per far capire finalmente che esistiamo e che questo non è un problema Giunta regionale-opposizione, ma è un problema che riguarda tutto il popolo sardo.

L'onorevole Mannoni, a sua volta, ha detto che dobbiamo ricercare la solidarietà nazionale; noi rispondiamo che dobbiamo ricercare prima di tutto la solidarietà dei sardi, e dobbiamo ricercare questa unità per poterci opporre con forza, con decisione, con concretezza al separatismo del Governo romano. Noi infatti diciamo basta a questo separatismo, diciamo basta a questi soprusi, e, allora, si riuscirà a creare quella forte saldatura tra Consiglio regionale, enti locali, sindacati, imprenditori, uomini di cultura e tutto il popolo sardo. Per questi motivi noi proponiamo questa nuova fase costituente: per ritrattare col Governo il nuovo Statuto. Nel momento in cui a Roma si parla di riforme istituzionali facendo riferimento al Presidente della Repubblica, al presidenzialismo, ad una maggiore autonomia delle Regioni, non si considera per niente il discorso Sardegna. E allora noi abbiamo il dovere di inserirci in questa fase, abbiamo il dovere di creare gli strumenti per il nostro sviluppo che deve avere testa e piedi in quest'Isola per avere la nostra autonomia, per essere protagonisti non solo in Italia ma in Europa e nel mondo. Grazie.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Comunico che le tre mozioni sono state ritirate dai presentatori. Sono stati presentati quattro ordini del giorno. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Ordine del giorno Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulla grave crisi del settore industria le sardo.

IL CONSIGLIO REGIONALE

APPRESE le gravi decisioni assunte dalle Partecipazioni statali in relazione al comparto minerario ed industriale in Sardegna, comportanti la cessazione di importanti attività produttive ed il conseguente licenziamento degli addetti che andranno ad accrescere il numero già rilevantisimo dei disoccupati;

denuncia

il mancato rispetto, da parte del Governo italiano e degli enti a partecipazione statale, degli impegni ripetutamente e solennemente assunti con la Regione sarda e le parti sociali per un forte rilancio della produttività ed occupazione nei settori industriali dell'Isola;

prende atto

del totale fallimento di una Giunta che nella piatta omologazione alla politica centralistica del Governo romano fondava le speranze di sviluppo e di crescita civile del popolo sardo; AFFERMATO che solo acquisendo reali poteri di autogoverno la Sardegna potrà ritrovare risorse e linee autonome di concreto sviluppo culturale, economico e sociale,

ribadisce e proclama

la necessità e la volontà di perseguire una sollecita e radicale riforma istituzionale che attribuisca alla Nazione sarda, in un contesto federale, la sovranità con tutti i poteri e le risorse adeguate a costruire la sua rinascita. (1)

Ordine del giorno Usai Edoardo - Porcu - Cadoni sulla situazione di crisi dell'industria in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle mozioni numero 69, 70, 71,

ATTESO che, nonostante le assicurazioni ricevute dai massimi responsabili della Regione in ordine al rilancio generale dell'economia sarda e più specificatamente del comparto industriale e chimico, la Sardegna viene ulteriormente penalizzata dal disinteresse e dalla negligenza dei grandi enti di stato, diretta emanazione del sistema partitocratico;

CONSTATATO che numerosi incontri e dibattiti tenutisi in Consiglio regionale si sono rivelati essere mere esercitazioni verbali prive di peso politico e contrattuale, anche per l'incapa-

cità della Giunta e della maggioranza a gestire la grave emergenza;

RILEVATO che il nuovo Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, nonostante la stanca ripetitività di inutili incontri, tesi solo a creare aspettative e consensi da gestire in attesa di improbabili realizzazioni e future elezioni, è decisamente incamminato sulla strada già percorsa dai precedenti governi,

impegna

la Giunta regionale a farsi portavoce della opposizione dei sardi alla politica del Governo ed a richiederne con forza le dimissioni. (2)

Ordine del giorno Sanna - Ruggeri - Cucu - Dadea - Urraci - Zucca - Barranu - Casu - Cogodi - Cocco - Ladu Leonardo - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Satta Gabriele - Scano - Serri sulla crisi dell'apparato industriale sardo.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che la situazione industriale della Sardegna registra una profonda crisi paragonabile solo a quella degli anni '50 che espulse migliaia di lavoratori dai bacini minerari dell'Isola;

SOTTOLINEATO che il recente incontro tenutosi a Cagliari tra Governo-Giunta-Sindacati non ha prodotto nessun risultato che faccia sperare in una inversione di tendenza rispetto alla grave crisi del sistema industriale sardo;

STIGMATIZZATO il fatto che il Presidente della Giunta senza alcun coinvolgimento della Giunta e del Consiglio regionale abbia in via riservata firmato un protocollo con il Governo relativamente alla Sardegna centrale con contenuto programmatico e finanziario assolutamente insufficiente e con oneri parzialmente scaricati sulla Regione in spregio tra l'altro di programmi regionali già da tempo elaborati;

EVIDENZIATO che il giorno successivo all'incontro di Cagliari i responsabili degli enti hanno confermato di fronte alla Commissione bicamerale le proprie decisioni circa i ridimen-

sionamenti attestando così l'inconsistenza delle promesse fatte dal Governo negli incontri di Villa Devoto;

VIVAMENTE ALLARMATO per la evidente sottovalutazione dei problemi dimostrata dal Presidente della Giunta circa la dimensione e la profondità di una crisi che può determinare sul piano produttivo, sociale e culturale la marginalizzazione della Sardegna rispetto al contesto nazionale ed europeo;

SOTTOLINEATO con rammarico che la Giunta, ed in particolare il Presidente, col disinteresse mostrato nei confronti del Consiglio, ha sminuito il ruolo del Consiglio e indebolito la capacità propositiva e la forza politica e contrattuale della Regione nei confronti del Governo, contribuendo ad accentuare un distacco tra cittadini e istituzioni;

CONSIDERATO inoltre che le dichiarazioni rese in Aula dalla Giunta regionale non manifestano linee e obiettivi capaci di individuare un terreno forte di confronto con il Governo e con gli enti delle partecipazioni statali per una ridefinizione della strategia dello sviluppo che abbia al centro la cultura e le produzioni industriali;

SOTTOLINEATO con vivo allarme che solo una forte svolta politica può consentire di:

a) scongiurare nell'immediato i pericoli di una chiusura degli impianti chimici di Assemini e di Villacidro e in prospettiva delle aree di Ottana e Porto Torres;

b) realizzare una seria politica di reindustrializzazione delle aree minerarie in crisi;

c) dare certezze programmatiche e produttive al settore metallurgico comprendenti gli stabilimenti di San Gavino e Portovesme;

d) assicurare le necessarie integrazioni tra la valorizzazione della bauxite di Olmedo e le lavorazioni dell'alluminio con le necessarie diversificazioni;

e) rilanciare l'impegno dell'IRI in Sardegna mobilitando tutte le tecnologie, a partire dalla presenza della Vitroselenia,

TUTTO CIO' PREMESSO

impegna la Giunta regionale

1) a chiedere al Governo e agli enti di ge-

stione delle partecipazioni statali l'immediato ritiro dei provvedimenti già assunti di sospensione produttiva nei diversi siti industriali;

2) a presentare un rapporto aggiornato sulla situazione industriale regionale con particolare riferimento ai comparti gestiti dalle partecipazioni statali con specifiche indicazioni su situazione e programma, prospettive e proposte della Giunta regionale;

3) a raccordare, anche attraverso le necessarie riforme legislative, i programmi regionali con quelli delle partecipazioni statali, con chiare indicazioni delle priorità;

4) a concordare con urgenza col Governo tempi e modalità di convocazione della seconda Conferenza delle partecipazioni statali secondo il dettato della legge numero 268 (Piano di Rinascita) nel corso della quale, oltreché fare il punto sullo stato delle aziende a partecipazione statale in Sardegna, si ottenga dal Governo e dagli enti un impegno, articolato per settori e con scadenze temporali verificabili, per interventi organici tesi al consolidamento e all'espansione di tutto il tessuto industriale isolano soprattutto nella verticalizzazione delle produzioni primarie;

5) a recuperare, con il necessario supporto dalle forze politiche e sociali, ed in particolare con il chiaro coinvolgimento del Consiglio regionale, il ruolo istituzionale di difesa delle nostre prerogative autonomistiche nei confronti del Governo perché alla base delle argomentazioni soprarichiamate possa essere scongiurato nell'immediato il complesso dei pericoli che incombono sul tessuto produttivo e sull'intera società sarda;

6) perché attraverso il rilancio dell'industria e della politica di integrazione tra ricerca, produzione e servizi, sia possibile l'affermarsi di una nuova strategia dello sviluppo economico e sociale dell'Isola;

7) a promuovere le più opportune e urgenti iniziative per l'approvazione, da parte del Parlamento nazionale, della nuova legge di rinascita in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto sulla base degli orientamenti unitari espressi dal Consiglio regionale. (3)

Ordine del giorno Soro - Mannoni - Onnis - Merella

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO:

– che nessuna ipotesi di sviluppo economico e sociale può prescindere da uno sviluppo industriale che integrandosi con l'economia locale sia occasione di polarizzazione e diffusione di cultura, ricerca e formazione oltre che d'investimenti e occupazione;

– che in queste prospettive la Regione anche negli ultimi anni ha compiuto progressi significativi, potenziando strumenti e organi, innovando la legislazione e stanziando risorse rilevanti a favore del sistema industriale locale;

– che questo sconta ancora una endemica debolezza che la espone pericolosamente agli andamenti ciclici del mercato ed alla concorrenza nazionale e internazionale;

– che l'imprenditoria locale e gli organi regionali non possono da soli affrontare una competitività sempre più esasperata ed inserire la Regione nei processi di accumulazione e sviluppo nazionale e internazionale;

– che pertanto lo sviluppo dell'Isola nel quadro della crescita del Mezzogiorno e del Paese comporta uno straordinario e programmato impegno dello Stato e della comunità nazionale non limitato al trasferimento di risorse ma orientato a definire col concorso della Regione strategie di investimento e promozione di imprese e di organizzazione di infrastrutture, ricerca e servizi funzionali;

– che tale obiettivo comporta il concorso attivo dello Stato, dei suoi enti, organi, aziende autonome e partecipazioni statali nonché la partecipazione, secondo logiche di programmazione contrattata del sistema nazionale e internazionale, delle imprese i cui investimenti incentivati dallo Stato vadano orientati verso le aree deboli del Paese;

– che nonostante in questi anni progetti ed investimenti industriali siano stati realizzati nel Mezzogiorno col sostegno massiccio dello Stato, nessuno di questi è stato realizzato in Sardegna;

– che permane il differenziale di convenienza ad investire in Sardegna aggravato dalla endemica debolezza politica dalla Regione nelle sedi istituzionali che possono orientare e di fatto orientano anche territorialmente gli investimenti;

– che la Sardegna appare sempre più marginale nei processi di investimento e di sviluppo del Paese e difficili appaiono le prospettive di ripresa in assenza di una netta inversione di tendenza delle politiche nazionali a sostegno dello sviluppo della Regione, che hanno formato oggetto di ripetuti e ignorati protocolli di intesa tra Governo, Regione e forze sociali;

– che la situazione del sistema industriale regionale è in questi ultimi anni diventata drammatica non solo a causa dell'assenza di nuovi investimenti industriali ma della politica delle partecipazioni statali finalizzata ad un esplicito progressivo smobilizzo delle attività industriali, e perseguita secondo criteri che paiono rispondere più a conflitti tra fazioni e tesi a privilegiare altre aree non sempre solo meridionali dotate di maggiore peso politico;

– che, lungi da una auspicata e controllata inversione di tendenza, le partecipazioni statali stanno continuando la distruzione del sistema industriale nei settori chimico e fibre, minerario-metallurgico, senza che nuove iniziative (vetro, alluminio) vengano realizzate e perseguite al di fuori di una qualunque strategia di risanamento e sviluppo;

– che senza il realizzarsi di tali condizioni la manovra di programmazione regionale recentemente approvata dal Consiglio regionale non può raggiungere gli obiettivi prefissati;

– che se questa irresponsabile strategia non fosse arginata e ribaltata la Sardegna regredirebbe ad uno stato economico e sociale preindustriale incompatibile con i modelli culturali e sociali di vita diffusi, con prevedibili gravissime conseguenze di ordine pubblico e di stabilità politica;

– che, di conseguenza, crescerebbe la sfiducia della popolazione, e le istituzioni progressivamente delegittimate lascerebbero spazio e ruolo a nuove organizzazioni di potere illegittimo e forse criminale.

TUTTO CIÒ PREMESSO

il Consiglio regionale

dà atto alla Giunta regionale di avere svolto un'azione efficace nel rispetto degli indirizzi del Consiglio regionale, rinnovandole la fiducia per il prosieguo della sua attività e,

impegna la Giunta regionale

– a presentare un rapporto aggiornato sulla situazione industriale regionale con particolare riferimento ai comparti gestiti dalle partecipazioni statali per i quali si indichi situazione, programmi, prospettive e proposte della Giunta regionale;

– a promuovere, in coerenza con gli atti di programmazione recentemente approvati, il coordinamento degli interventi, la integrazione e l'eventuale riforma della legislazione di settore realizzando forme di snellimento e accelerazione delle procedure;

– a promuovere il coordinamento degli enti e organi operanti nel settore industriale, regionale e nazionale, e dei loro programmi e metodi operativi per valorizzarne l'attività a sostegno delle imprese operanti nell'Isola;

– a concordare col Governo obiettivi, tempi e modalità della conferenza delle partecipazioni statali che, secondo quanto previsto dalla legislazione vigente, sia sede non meramente informativa ma programmatica e negoziale;

– a rivendicare l'integrale attuazione del protocollo d'intesa del 19.12.1991 Governo-Giunta regionale-Organizzazioni sindacali e a ottenere l'immediata sospensione di ogni provvedimento lesivo dell'integrità del sistema industriale regionale ed in particolare del piano chimico predisposto dall'Enichem e del piano nazionale dell'alluminio predisposto dall'EFIM;

– a rendere costantemente partecipe il Consiglio regionale sull'andamento della crisi e sullo stato di attuazione degli impegni assunti dal Governo;

– a finalizzare le risorse acquisite con la prima intesa di programma del 28 marzo 1991 sulla reindustrializzazione della Sardegna centrale in direzione del sistema produttivo e dei servizi ad esso direttamente collegati, nell'area definita dall'accordo Regione-Governo-Sinda-

cato (19.12.1990) e richiamata nelle dichiarazioni della Giunta regionale nel corso del dibattito. (4)

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno possono essere illustrati.

Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.D.S.). Per chiedere, Presidente, a lei e al Consiglio, una sospensione della seduta di cinque minuti al fine di valutare, riguardo agli ordini del giorno presentati, una eventuale unificazione o le possibili convergenze.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni alla richiesta dell'onorevole Sanna, la stessa si intende approvata.

I lavori del Consiglio sono sospesi per dieci minuti.

(La seduta sospesa alle ore 18 e 38, viene ripresa alle ore 19 e 15.)

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno possono essere illustrati. Uno dei firmatari dell'ordine di giorno numero 1 ha facoltà di illustrarlo.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta non lo accoglie.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sull'ordine del giorno.

Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Presidente, io credo che il dibattito di questi giorni sia stato il riflesso delle preoccupazioni e delle tendenze che sono

diffuse in quest'Aula, così come sono diffuse nella comunità regionale dei sardi, connesse con la crisi del sistema industriale. E in questo contesto credo sia giusto che oggetto della nostra discussione sia stato anche l'insieme delle relazioni tra lo Stato e la Regione. Questa Giunta regionale ha avuto il merito di riattivare il rapporto tra Stato e Regione e i contenuti del protocollo d'intesa del 19 dicembre segnano un punto di riferimento che abbiamo tutti, credo, il dovere di non sottovalutare e di non considerare come un passaggio marginale. Tuttavia questo rapporto ha messo in evidenza una serie di difficoltà che non sarebbe onesto, dal punto di vista intellettuale, mascherare.

Le difficoltà connesse ai rapporti tra Stato e Regione evidenziano i termini nuovi e incerti della questione meridionale e della questione regionale nonché dei poteri che, nel nostro sistema democratico, oggi sono in discussione. E' infatti in atto un processo nel quale non è conclusa la fase che stabilirà quale sarà il punto di incontro tra i poteri delle varie istituzioni e dei vari soggetti che concorrono a definire lo sviluppo della società italiana. In questa situazione il sistema delle partecipazioni statali, così importante per la Sardegna e per tutti noi, stenta a mantenersi nel solco delle sue finalità istitutive tanto più che non è stato ancora fissato il punto di equilibrio tra i poteri del Governo e quelli dei responsabili delle aziende partecipate. Noi siamo dentro questo dibattito, signor Presidente, un dibattito nuovo e difficile e dobbiamo fare i conti con le variabili di una stagione incerta per il Mezzogiorno, per le Regioni, per la configurazione stessa dei soggetti legittimati a decidere e a esercitare i poteri nel nostro sistema democratico.

La Giunta regionale in questo processo si è mossa all'interno di una linea tracciata dagli ordini del giorno del Consiglio regionale, rispettandone obiettivi e modalità di azione; ha ricercato e continua a ricercare piuttosto che la lamentazione e la denuncia, la sede più difficile del negoziato e del confronto che, essendo in atto, segna una fase di incertezza. La prudenza della Giunta regionale, manifestata anche in questo dibattito, sicuramente segnala lo stato di

precarietà di un rapporto che non è definito, ma segnala anche lo sforzo e la volontà di arrivare agli obiettivi che questo Consiglio regionale si è dato. E su questo sforzo deve convergere il consenso del Consiglio regionale. L'esercizio di aggettivazioni negative nel giudizio politico da parte delle opposizioni è un momento di libertà che noi rispettiamo, così come credo debba rispettarci, da parte loro, il consenso che noi abbiamo espresso alla Giunta e alla coalizione regionale.

Ma, nel merito delle cose che dovremo fare, quale ruolo l'opposizione suggerisce diverso da quello che ha messo in essere il Governo regionale? Noi non abbiamo colto suggerimenti differenti da quelli che noi stessi proponiamo, ed è per questa ragione che riteniamo che non è individuando nella Giunta regionale una controparte che diamo più forza all'autonomia regionale nel momento in cui in discussione è l'autonomia regionale e non la Giunta presieduta da Mario Floris. E' in discussione il potere dell'autonomia di decidere le prospettive del domani della Sardegna che noi abbiamo iscritto nelle direttrici approvate nel Piano generale di sviluppo.

Non può giovare quindi una divisione inutile. Noi abbiamo ricercato il consenso di tutti i Gruppi intorno a un ordine del giorno che segnasse, fisicamente e visivamente, insieme alla difficoltà di esprimere un giudizio comune sull'operato delle parti, una prospettiva comunemente condivisa sul futuro dell'itinerario che ci sta davanti. Abbiamo trovato difficoltà in questa direzione per noi non tutte comprensibili. Siamo convinti che per vincere il confronto che è in corso serva il consenso di tutta intera la comunità regionale: delle forze sociali, dei sindacati, ma anche del Consiglio regionale. Ecco perché consideriamo una divisione un indebolimento dell'autonomia gratuito, che non aiuta la causa per cui tutti ci siamo pronunciati.

E, per confermare queste nostre intenzioni, noi annunciamo di votare a favore, se il Presidente consentirà una votazione per parti, della seconda parte dell'ordine del giorno presentato dal P.D.S. nel quale si impegna la Giunta regionale in direzione di un itinerario

di obiettivi che noi abbiamo detto di condividere nel nostro dibattito. Così come noi vi chiediamo, colleghi dell'opposizione, P.D.S., P.S.d'Az. e Movimento sociale, di votare a favore dell'ordine del giorno che noi abbiamo presentato rispetto al quale, al di là del giudizio politico sull'operato della Giunta, non abbiamo colto, sull'insieme dell'analisi e dell'itinerario proposto, giudizi divergenti. Noi crediamo che una convergenza sulle indicazioni propositive possa essere valutata da parte dei sardi come un momento di maggiore forza per l'autonomia regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gabriele Satta. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ci troviamo di fronte a una gravissima crisi dell'apparato industriale dell'Isola a cui si accompagna - e lo dico con amarezza - una crisi non meno grave di carattere politico, e che questa sia istituzionalmente aperta o no poco conta. Una crisi data dalla caduta, davvero inusitata, di tensione autonomistica e di coscienza del ruolo che deve svolgere il Governo regionale. Ne è la dimostrazione l'atteggiamento tenuto dall'Esecutivo in quest'Aula in questi giorni e soprattutto in questo giorno finale nel quale si poteva ancora riprendere per il collo una situazione che stava precipitando; ne è una dimostrazione il comportamento del Presidente della Giunta che ha voluto non partecipare attivamente ai lavori; e infine ne è una dimostrazione anche la poca credibilità della duttilità delle posizioni, da quelle di partenza di una mozione molto critica della D.C. a quelle finali di un ordine del giorno in cui è trasfuso l'intero contenuto della mozione democristiana con l'aggiunta di una clausola, poiché formalmente di fiducia non si tratta, ma comunque di una pseudo clausola di fiducia. Tutto ciò crea un evidente e grave malessere in quest'Aula ma anche nella stessa maggioranza, come facilmente è stato da tutti avvertito.

Di fronte a questo noi non possiamo raccogliere completamente l'invito che, anche dal Presidente del Gruppo della D.C., è stato rivol-

to a una convergenza unitaria nella conclusione del dibattito. Sottolineiamo inoltre che abbiamo proprio rifuggito da una formulazione di un ordine del giorno particolarmente pesante nei toni; l'ordine del giorno da noi presentato lo definirei "non violento", per quella che è la tradizione di questo termine, realistico, improntato alla serietà del lavoro che abbiamo svolto o che avremmo preteso fosse soppesato in quest'Aula. C'è stata invece una sottovalutazione irresponsabile e colpevole della Giunta, e soprattutto del suo Presidente, dei temi e della gravità del momento; e non bastano i lodevoli tentativi dell'Assessore dell'industria che, per esperienza, so con quanta difficoltà debba muoversi nel panorama della crisi che attanaglia la Sardegna.

Debbo amaramente constatare che è mancato un ruolo politico della Giunta, che ancora una volta questo ruolo è stato inesistente o subalterno, al seguito del copione di vuote passerelle dei ministri sbarcati su un'isola (poteva essere anche un'altra del Mediterraneo) senza alcuna preparazione, a contrastare con deboli voci linee che sono pur sempre state evidentemente già avallate dal Governo stesso. Come non posso non sottolineare, ancora una volta amaramente, che la omologazione politica ha significato omogeneizzazione, sconfinando nella normalizzazione che prelude alla colonizzazione. Non posso neanche sottacere che il ruolo del Consiglio è stato duramente calpestato in questa occasione e che, nell'intervallo che il Consiglio si è dato per cercare di recuperare nel dibattito la voce della Giunta (e bene avrebbe fatto l'Esecutivo a rendere le comunicazioni all'inizio del dibattito e non nell'ultima giornata), il Presidente della Giunta dallo schermo televisivo ha lanciato appelli all'unità. Ma l'unità si costruisce con azioni politiche concrete, si costruisce soprattutto cominciando da quest'Aula che è la sede di rappresentatività del popolo sardo.

E' giusto dunque il richiamo fatto dal collega Nino Fadda a un minor autoritarismo e ad una maggiore democrazia poiché questi fattori (io già in altra occasione, forse un po' brutalmente, ne ho denunciato la presenza), verifi-

candosi in Aula, escludono la possibilità di pervenire a conclusioni unitarie. Quale unità? Su che? Sullo squallore di visite furtive, di ingressi da porte secondarie per visitare prima i *clientes* o i compari di corrente da parte di Ministri della Repubblica? Quella di una notarile cronistoria fatta dall'Assessore della programmazione? Quella di una burocratica posizione portata nel finale dall'Assessore dell'industria che ha perso, probabilmente per solitudine acquisita, nel corso del dibattito, il vigore che lo aveva animato all'inizio? Quella di un giudizio positivo su un Governo che si impegna a fare qualcosa che è già passata in *non cale*, secondo le dichiarazioni rese dai responsabili degli enti nella Commissione bicamerale il giorno successivo all'incontro in Sardegna? O quella su protocolli firmati all'insaputa di tutti?

Io ricordo che quando ero bambino alle elementari ripetevamo una filastrocca, una sorta di *nonsense* che diceva: "i quattro evangelisti erano tre, Luca e Matteo il quale morì". Bene, l'accordo per la Sardegna centrale era per l'industrializzazione, ma non lo è, per il momento il finanziamento è di 500 miliardi, invece che di 1000 e di questi 150 sono a carico della Regione. Questo purtroppo è avvenuto senza coinvolgere alcuno: né della Giunta né del Consiglio. E ritornano dunque, purtroppo, ad inverarsi le affermazioni sulla negatività della omologazione della formula di governo di questa Giunta a quella del Governo. Era stata presentata come la possibile arca di Noè per salvare il salvabile della nostra società e della nostra economia, è diventata invece, strada facendo, il cavallo di Troia per la sua devastazione. Ritornano i dubbi, gli interrogativi su quale maggioranza richieda oggi effettivamente la situazione che viviamo in Sardegna e se quella che regge l'attuale Giunta sia adeguata, per quale disegno politico, per quale progetto di società. Non bastano vuote esercitazioni (tali finiscono per essere ad esempio quelle del piano triennale), se dietro queste non c'è la sostanza politica. La forma è altro, anche se ha la sua rilevanza, rispetto alla sostanza.

La sostanza politica non c'è, nonostante il lodevole tentativo, singolo, di qualche collega

che tenta di sovvertire l'andamento dell'operatività di questa Giunta; non c'è e allora queste vuote esercitazioni, segnalate con enfatiche approvazioni di vittoria, stonano in maniera stridente contro le piene sconfitte politiche che acquiscono, ancora di più, proprio perché i toni enfatici dell'una e i toni morbidi dell'altra si contrappongono, il distacco fra cittadini e istituzioni: nelle fabbriche, nelle miniere, nella società sarda la gente attende risposte che non possono darsi alle scadenze che noi pensiamo o voi, meglio, pensate (quelle di maggio o quelle più ritardate di ottobre) se queste saranno legate ad altre vicende politiche regionali. Forse non si è pronti a compiere passi importanti, ma le scadenze non sono queste. Io ribadisco che il Consiglio regionale era la sede corretta per dare risposte, ma queste non sono arrivate dalla Giunta e, pertanto, anche gli appelli dei partiti di maggioranza a cercare soluzioni che siano del tutto unitarie non possono trovare conferme positive. Ed è stata la Giunta, con la sua protervia, a creare questa divaricazione, che non può non essere sottolineata proprio nel momento conclusivo del voto, perché effettivamente convergenze su temi di sostanza come quelli che i Gruppi hanno rappresentato (salvo stravolgimenti dell'ultim'ora che sono puramente tattici) si potevano e si potrebbero trovare, ma l'atteggiamento è stato quello di non tenere in nessun conto la possibilità appunto di creare una forza unitaria; e la forza unitaria si costruisce.

Colleghi, non acuiamo ulteriormente le distanze. Noi abbiamo un mandato popolare che ci investe direttamente, in nome di esso dobbiamo avere il coraggio di dire in questa sede la verità: le cose vanno molto male, dal punto di vista politico oltre che da quello sostanziale, e la scadenza non è domani ma è oggi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, per dire che la convergenza di cui parlava il capogruppo della Democrazia Cristiana, in effetti, è stata richiesta dai Gruppi dell'opposizione compreso il nostro. Evidentemen-

te, accettare quella proposta avrebbe precluso la possibilità di una critica alla Giunta molto severa perché, se sulla gravità della situazione siamo tutti d'accordo, ci differenziamo nettamente sulla ricerca delle terapie. Oltretutto noi consideriamo la Giunta stessa - l'abbiamo detto anche nel nostro intervento - colpevole, nel senso che non solo non trova rimedio, ma è anche d'ostacolo alla ricerca di soluzioni. Per questi motivi chiediamo sul nostro ordine del giorno la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). L'ordine del giorno numero 1, sul quale il collega Puligheddu chiede la votazione a scrutinio segreto, contiene a nostro parere espressioni di censura nei confronti della Giunta regionale. Ai sensi perciò dell'articolo 116 del Regolamento interno non può essere votato a scrutinio segreto.

(Interruzioni)

PRESIDENTE. Onorevole Puligheddu, l'ordine del giorno, cito: "prende atto del totale fallimento di una Giunta...", quindi sembrerebbe una censura.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, sarei d'accordo se nell'ordine del giorno chiedessimo le dimissioni della Giunta per la sua incapacità, ma in questo documento noi diciamo "prende atto del totale fallimento di una Giunta che nella piatta omologazione alla politica centralistica del Governo romano fondava le speranze di sviluppo e di crescita civile del popolo sardo". E' un giudizio che abbiamo già espresso, e lo ripeteremo ancora se questa rimarrà la linea della Giunta e della maggioranza. Non è una censura, è una presa d'atto di una situazione reale; non chiediamo che si dimetta, l'abbiamo chiesto nei nostri interventi, può durare quanto vuole perché ci penserà il popolo a farla cadere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno presentato dal Gruppo del Partito Sardo d'Azione

è sulla grave crisi del settore industriale sardo, non può essere quindi considerato, anche secondo quanto dichiarato dall'onorevole Puligheddu, un ordine del giorno finalizzato ad esprimere una censura politica nei confronti della Giunta.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno numero 1.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	69
votanti	68
astenuti	1
maggioranza	35
favorevoli	32
contrari	36

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri: Amadu - Baroschi - Barranu - Cabras - Cadoni - Carta - Carusillo - Casu - Casula - Catte - Cocco - Cogodi - Corda - Cuccu - Dadea - Degortes - Deiana - Dettori - Fadda A. - Fadda F. - Fantola - Farigu - Floris - Giagu - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lorelli - Loretto - Manca - Manchinu - Mannoni - Merella - Mereu O. - Morittu - Mulas F. - Muledda - Murgia - Onida - Onnis - Oppi - Ortu - Pes - Piras - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Randazzo - Ruggeri - Salis - Sanna - Satta A. - Satta G. - Scano - Sechi - Selis - Serra A. - Serra Pintus - Serrenti - Serri - Soro - Tamponi - Tidu - Urraci - Usai E. - Zucca - Zurru.

Si è astenuto: il Presidente Mereu Salvatoreangelo)

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno numero 2 ha facoltà di parlare l'onorevole Porcu.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, arrivati a questo punto di una maratona di due giorni forse ci sentiamo tutti quanti abbastanza stanchi e vogliamo correre a casa. Però la votazione che si è conclusa poco fa ha dimostrato, al di là della vittoria della maggioranza, il fatto che effettivamente ci sono forti lacerazioni in questo Consiglio e che il momento che stiamo attraversando è di estrema importanza e delicatezza per il futuro non solo prossimo ma anche lontano della nostra Isola e della nostra economia. Noi, nella seduta del 22 maggio 1990, votammo l'ordine del giorno cosiddetto unitario; ricordo che in quell'occasione io stesso ebbi a lamentarmi con i colleghi degli altri Gruppi politici presenti in questo Consiglio perché non eravamo stati interpellati nella predisposizione di quell'ordine del giorno. Ebbene, nonostante quella scortesia, quella mancanza di riguardo nei nostri confronti noi votammo ugualmente a favore per non far mancare, in quell'occasione, la voce unanime del Consiglio regionale, senza nessuna differenziazione, sui gravi problemi che in quell'ordine del giorno venivano esposti e denunciati.

Con la stessa coerenza e fermezza di allora noi oggi riteniamo che sia finita l'epoca, almeno in questo momento, degli impegni unitari che suonavano molto retorici e poco concreti e costruttivi, per dire la verità. Abbiamo infatti constatato che al Governo nazionale del nostro ordine del giorno unitario non gliene è importato un bel niente, per dirla in termini parlamentari. E devo dire che da allora a adesso la situazione non solo non è migliorata, ma si è notevolmente aggravata. E, arrivati a questo punto delle cose, è bene che ogni forza politica si assuma le proprie responsabilità sulle iniziative da intraprendere. Noi, che manteniamo un giudizio estremamente critico sulla maggioranza e sulla Giunta regionale attuale, diciamo anche che l'unica maniera per cercare di attirare pesantemente l'attenzione del Governo centrale sui problemi della Sardegna è quella di attivare meccanismi di protesta che non siano di ordinaria amministrazione o di basso profilo, ma che siano alti e facciano sentire la voce del

nostro disappunto più forte e potente che mai.

La Sardegna è stata da sempre sottovalutata dai Governi centrali anche quando a rappresentarla sulle poltrone dei ministri sedevano autorevoli esponenti dei partiti di maggioranza sardi. Figuriamoci adesso che non abbiamo nemmeno un sottosegretario del partito di maggioranza relativa! La Sardegna al Governo ha solo due rappresentanti: uno del partito socialista e uno di quello socialdemocratico. Devo dire comunque che non ci piace l'atteggiamento sostanzialmente rinunciatario proprio della maggioranza in questa discussione; un atteggiamento che continua ancora a perseverare nell'antica strada degli ordini del giorno, delle proteste verbali che non servono a niente. Per questo, per tentare di capovolgere questo sistema, per cercare di fare arrivare in alto la voce della nostra protesta e della nostra indignazione per quanto sta avvenendo in Sardegna, abbiamo deciso di presentare un ordine del giorno che non solo, onorevoli colleghi, è di presa d'atto della situazione di impotenza politica nella quale si viene a trovare questa Giunta, ma è anche una richiesta forte di dimissioni del Governo nazionale, perché questo Governo nazionale non merita di aver la fiducia del popolo sardo che noi rappresentiamo.

Sappiamo bene che sul piano istituzionale il Consiglio regionale non può chiedere le dimissioni del Governo nazionale, ma sappiamo anche che politicamente possiamo e dobbiamo assumere, tutti, le gravi responsabilità che il momento sociale della Sardegna richiede. Non è possibile che mentre dei cittadini sardi occupano le miniere o fanno scioperi della fame, mentre le famiglie sono minacciate perché vedono oscuro il loro futuro e i bambini sanno che entro pochi giorni i loro genitori potrebbero perdere il posto di lavoro, non è possibile — ripeto — che noi si resti nell'ordinaria amministrazione. Questa è un'occasione che il nostro Gruppo dà a tutto il Consiglio per una sterzata, perché domani i giornali nazionali siano pieni della notizia che il Consiglio regionale della Sardegna ha approvato un ordine del giorno di censura nei confronti del Governo nazionale e, addirittura, chiede le dimissioni del Governo

Andreotti. E' un atto di coraggio a cui occorre dare una risposta positiva.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta non lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Per chiedere, Signor Presidente, la votazione a scrutinio segreto del nostro ordine del giorno.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno numero 2.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	66
votanti	50
astenuti	16
maggioranza	26
favorevoli	10
contrari	40

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri: Amadu - Baroschi - Cabras - Cadoni - Carta - Carusillo - Casula - Catte - Corda - Degortes - Deiana - Dettori - Fadda A. - Fadda F. - Fadda P. - Fantola - Farigu - Floris - Giagu - Ladu G. - Ladu S. - Loretto - Manca - Manchinu - Mannoni - Merella - Mereu O. - Morittu - Mulas F. - Onida - Onnis - Oppi - Ortu - Piras - Porcu - Puligheddu - Randazzo - Salis - Satta A. - Satta G. - Sechi - Selis - Serra A. - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tidu - Usai E. - Zucca - Zurru.

Si sono astenuti: il Presidente Mereu Salvatorangelo - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Cuccu - Dadea - Ladu L. - Lorelli - Muledda - Pubusa - Ruggeri - Sanna - Scano - Serri - Urraci).

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno numero 3. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrarlo.

SANNA (P.D.S.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta non lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.D.S.). Per proporre, signor Presidente, che il nostro ordine del giorno, sul quale la Giunta ha dichiarato il suo parere contrario, possa essere votato per parti; la premessa con una votazione e con altre votazioni la parte che riguarda gli impegni richiesti alla Giunta regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Su queste richieste del Gruppo del P.D.S. la Giunta ribadisce di non accogliere la premessa, ma si rimette all'Aula per la parte dispositiva.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, chiederei una brevissima sospensione per valutare la proposta del Gruppo del P.D.S.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta sospesa alle ore 20 e 15, viene ripresa alle ore 20 e 30.)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sulla proposta della Giunta, che si rimette all'Aula sulla parte dispositiva dell'ordine del giorno, metto in votazione la prima parte dell'ordine del giorno numero 3, fino al punto e) incluso. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato)

Metto in votazione la seconda parte dell'ordine del giorno numero 3 dal punto in cui è detto "impegna la Giunta regionale" fino al punto 7 "sulla base degli orientamenti unitari espressi dal Consiglio regionale". Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Uno dei firmatari dell'ordine del giorno numero 4 ha facoltà di illustrarlo.

ONNIS (P.S.D.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Preciso che vi è un punto nell'ordine del giorno numero 4 nel quale è detto "tutto ciò premesso il Consiglio regionale dà atto alla Giunta regionale di aver svolto un'azione efficace nel rispetto degli indirizzi del Consiglio regionale, rinnovandole la fiducia per il prosieguo della sua attività". Allora, in base all'articolo 116 del Regolamento, questo è un ordine del giorno la cui discussione deve essere rinviata perché contiene un fatto politico che riguarda la Giunta, oppure invito i firmatari ad emendarlo eliminando la parte in questione.

Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, non avendo tenuto conto di quanto impone il Regolamento in proposito ma avendo precisato negli interventi precedenti lo spirito con cui si propo-

ne quest'ordine del giorno, avendo comunque interesse affinché questa sera venga approvato col più largo consenso possibile, noi firmatari cassiamo il paragrafo che lei ha letto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Soro. Quindi rimane aperta la discussione sull'ordine del giorno. Ha domandato di parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento di stamane dell'Assessore della programmazione ci ha convinto della necessità di ribadire il nostro buon diritto di interloquire anche con il Presidente della Giunta. In buona sostanza, l'onorevole Cabras ha richiesto una sospensione del giudizio da parte del Consiglio regionale in attesa che la Giunta possa essa stessa valutare l'efficacia dell'azione intrapresa dal Governo per ridurre al proprio indirizzo politico le Partecipazioni statali. Questa ci pare la posizione politicamente più equilibrata e più corretta. In questa luce non comprendiamo allora la necessità di sollecitare un incontro su questi temi con il Governo prima che siano scaduti quei quattro mesi che lo stesso Governo ha assegnato alle Partecipazioni statali per presentare proprie proposte - così come si dice nelle direttive - aggiuntive agli interventi dello Stato già previsti per la Sardegna.

E' abbastanza difficile poter credere che i Ministri, freschissimi di nomina, avessero bisogno di ulteriori incentivi ad operare, nel senso che lo stesso incontro di dicembre aveva peraltro già fissato; né si comprende quale interloquazione poteva essere già avviata con gli Enti a partecipazione statale, se questi ancora non sono pronti a formulare proposte concrete di intervento. Sorge quindi legittimo il dubbio che si sia trattato di un'ennesima operazione di facciata, che ha introdotto ulteriori equivoci in una vicenda, come quella dei rapporti Stato-Regione, che invece a nostro parere ha bisogno di molta chiarezza e di molta trasparenza nei comportamenti politici. Siamo abbastanza scettici anche sul tentativo del Governo di ridurre alla ragione quei dirigenti che anni fa l'*Espresso*

defini, con molta proprietà di linguaggio, “i boiardi di Stato”. Tutto questo per una questione di fondo che non si è mai voluta affrontare con la necessaria e indispensabile determinazione.

Se il Governo vuole veramente dare un proprio fattivo e decisivo contributo a bloccare lo sfascio economico della Sardegna, a ridare prospettive di sviluppo alla base produttiva sarda, con particolarissimo riguardo al comparto industriale, allora questo Governo deve individuare risorse finanziarie aggiuntive a quelle già previste e rendere la Regione protagonista della destinazione settoriale e territoriale di tali risorse in quei settori produttivi che vedono prevalente la presenza delle partecipazioni statali, sempre che si convenga sull'opportunità di mantenere inalterata l'attuale oppressiva loro presenza in Sardegna. Finché il Governo pretenderà di intervenire nei programmi delle partecipazioni statali, senza una preventiva destinazione delle risorse alla Sardegna, la sua azione è destinata al fallimento; infatti, l'intreccio esistente tra politica e gestione degli enti e delle singole aziende, rende inefficace qualunque *input* governativo.

A questo punto è necessario sapere se la Giunta regionale, e per essa il suo Presidente, intende assumere con la necessaria determinazione quelle posizioni che non consentano al Governo, un domani, di fornire alibi all'eventuale mancata attuazione degli accordi stipulati con la Regione stessa, soprattutto ora che la legge finanziaria ha avuto l'approvazione del Governo e rende operante l'intero bilancio regionale.

Il nostro sistema democratico, pur nella distinzione dei ruoli di Governo e di opposizione, non può essere ininfluenza sulla determinazione della Giunta di difendere con forza gli interessi più generali delle popolazioni della Sardegna e il senso unitario di una battaglia che tutti insieme dobbiamo condurre con il potere centrale, sia esso rappresentato dal Governo o dagli enti a partecipazione statale, così come è più volte avvenuto nella storia della nostra bistrattata autonomia.

Nei confronti delle partecipazioni statali è, a nostro modesto parere, possibile applicare la norma statutaria che consente alla Giunta regionale di esprimere il non gradimento,

impedendo loro di operare sul territorio della Regione. Questo strumento venne adottato per ragioni molto minori dal compianto Bustiano Dessanay nei confronti di un dirigente di azienda privata. Le malefatte dei dirigenti che firmano accordi che poi disattendono con troppa disinvoltura sono cronaca quotidiana, per esempio, nel comparto minerario; e sarebbe giunto il momento di fare sentire a questi dirigenti, a qualunque livello essi siano, qual è il ruolo della Regione esprimendo appunto il non gradimento nei loro confronti.

Tale strumento non è ovviamente attivabile nei confronti del Presidente del Consiglio dei Ministri o dei suoi Ministri, allora l'auspicata determinazione della Giunta significa solo trarre per sé stessa le dovute conclusioni nel caso di una mancata applicazione degli accordi raggiunti. Con questo chiaro impegno ha senso politico la sospensiva annunciata dall'onorevole Cabras e questo è l'impegno che, con il rinnovamento della nostra fiducia, richiediamo al Presidente e alla sua compagine.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Il Consiglio verrà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
